

Resoconto del Convegno Catechistico Regionale

- Regione Campania -

Data: 23-24 Aprile 2012

Luogo: Benevento – Centro “La Pace”

Destinatari: Direttori ed Équipes degli Uffici Catechistici Diocesani; 5 persone per équipe (per esigenze logistiche)

Numero complessivo dei partecipanti: 124

Numero dei residenti nei due giorni: 76

Numero pendolari: 48

Numero Vescovi partecipanti: 12 (dei quali 3 residenziali)

Programma dettagliato del Convegno

Lunedì 23 Aprile (Moderatore: don Salvatore Soreca)

15: Accoglienza

16: Preghiera di apertura del Convegno, e segno introduttivo

16,30: Inizio dei lavori

- Saluto iniziale di S. Ecc. Mons. Andrea Mugione, Arcivescovo di Benevento
- Saluto di S. Ecc. Mons. Valentino Di Cerbo, Vescovo di Alife-Caiazzo, Delegato della CEC per la catechesi

17: Relazione: “L’Iniziazione Cristiana in Campania oggi” (don Pino Natale, Incaricato Regionale)

17,45: Dialogo in Assemblea

18,30: Break

18,50: Rientro in Assemblea

- Presentazione di alcune esperienze significative
 - Il cammino per i cresimandi in Diocesi di Acerra
 - L’esperienza del Centro catechistico delle Paoline a Salerno
 - l’Apostolato Biblico in Diocesi di Caserta

19,30: Cena

20,30: Benevento Città Luce: visita guidata al Centro Storico di Benevento

Martedì 24 Aprile (Moderatore: don Alessandro Gargiulo)

8,00: Celebrazione Eucaristica, presieduta da S. Ecc. Mons. Valentino Di Cerbo, Vescovo di Alife-Caiazzo, Delegato della CEC per la catechesi

9,30: Ripresa dei lavori

- Relazione: "Le prospettive dell'IC in Campania" (Mons. Antonio Serra, PFTIM di Napoli)

10,30: Coffe Break

11: Gruppi di studio

- I gruppi di studio hanno risposto alla seguente domanda:

*In risposta alle due relazioni di ieri e di questa mattina, quali sono secondo te le **due questioni più urgenti** da affrontare per un ripensamento globale dell'IC in Campania?*

12,30:

- Rientro in Assemblea, e comunicazione dei risultati dei singoli gruppi di studio
- Saluto finale di S. Em.za il Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli, Presidente della CEC
- Preghiera conclusiva

Si allegano infine, qui di seguito, 5 documenti:

- 1.** Il testo della relazione: "L'Iniziazione Cristiana in Campania oggi" (don Pino Natale, Incaricato Regionale)
- 2.** Il testo dell'omelia di Mons. Di Cerbo
- 3.** Il testo della relazione: "Le prospettive dell'IC in Campania" (Mons. Antonio Serra)
- 4.** Sintesi delle risposte emerse dai *Gruppi di studio*
- 5.** Verbale dell'incontro dell'UCR del 30 maggio 2012

È inviato anche, in file a parte, la presentazione in PPT della relazione iniziale, poiché essa si integra con lo scritto.

ALLEGATO 1

1. Finalità e obiettivi del Convegno

Il compito che mi è stato affidato è quello di introdurre la discussione sulla situazione attuale dell'IC dei fanciulli in Campania. Il fondamento per fare ciò sono le risposte alle domande contenute nella *Griglia di lavoro* elaborata dall'UCR sulla scorta del *Vademecum per la preparazione ai Convegni* elaborato dall'Ufficio Catechistico Nazionale in modo da aiutare una seria verifica regionale delle sperimentazioni di IC di fanciulli e ragazzi nelle Chiese particolari, come previsto dagli *Orientamenti Pastoral* per il decennio 2010-2020 al n. 54a. Il *Vademecum* prevedeva comunque la possibilità di una sorta di "localizzazione": ogni regione infatti, si affermava (pag. 6), «deciderà su quali quesiti basare la propria verifica (non è necessario sceglierli tutti). Rimane però fondamentale, per un confronto nazionale, che tutte le regioni si verifichino almeno sui quesiti 3 e 4», indicazione che è stata seguita ovviamente anche dalla nostra Regione.

Nello stesso tempo, in modo che direi quasi provvidenziale, la Conferenza Episcopale Campana poneva al centro del suo interesse per quest'anno, proprio la questione dell'IC dei fanciulli, in vista della verifica della ricezione nelle singole Diocesi della *Lettera dei Vescovi campani alle comunità. Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità*, presentata nel 2005.

È sembrato allora opportuno, ai Vescovi in primo luogo e poi all'UCR, far confluire le due verifiche in un'unica riflessione comune, in modo da favorire una riflessione che tenga conto della nostra specificità locale, mettendola allo stesso tempo a confronto con il più ampio panorama nazionale.

Le domande inviate alle Diocesi, e a cui esse hanno dato risposta, sono pertanto la risultante di tutte queste convergenze: della verifica a livello nazionale delle sperimentazioni in atto, e di quella regionale; del *Vademecum* nazionale, e del questionario di verifica sulla *Lettera dei Vescovi campani*; del lavoro della Conferenza Episcopale Campana, e di quello dell'Ufficio Catechistico Regionale. Mi sembra davvero importante che su questi temi ci sia un confronto - per la prima volta dal Convegno Regionale del 2003 -, e che ad esso partecipino in modo attivo i nostri Vescovi; ancor più, mi sembra significativo questo intrecciarsi di livelli e di modalità che aiuteranno a fornire un quadro il più possibile esaustivo della situazione della catechesi dell'IC dei fanciulli in Campania. Almeno, questo è l'auspicio.

L'esigenza di una verifica dello stato dell'IC dei fanciulli in Italia, e dunque anche nella nostra regione, nasce, come detto, dal numero 54a degli *Orientamenti Pastoral* per il decennio 2010-2020 "*Educare alla vita buona del vangelo*". Questo numero, contenuto nel capitolo 5 intitolato "Indicazioni per la progettazione pastorale", dedica un corposo paragrafo all'IC, in cui si afferma:

L'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente.

In questo decennio sarà opportuno discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di

rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana. È necessario, inoltre, un aggiornamento degli strumenti catechistici, tenendo conto del mutato contesto culturale e dei nuovi linguaggi della comunicazione.

Nelle note a questo paragrafo si fa poi esplicito riferimento alle tre *Note pastorali del Consiglio Episcopale Permanente sull'iniziazione cristiana*, nonché al documento *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, pubblicato nel 2010 in occasione del quarantesimo anniversario del "Documento di base. Il rinnovamento della catechesi". Questo paragrafo del numero 54 degli *Orientamenti pastorali* sembra non solo fissare l'esigenza di una verifica delle sperimentazioni in atto, ma anche i temi e i criteri della verifica stessa. A ciò ci siamo attenuti nell'elaborazione dei quesiti inviati alle Diocesi.

Prima di procedere all'esame sintetico delle risposte pervenute, è però forse opportuno chiederci le finalità di questa verifica, e dunque quali sono in ultima analisi gli obiettivi di questo Convegno. Essi sono indicati esplicitamente dal *Vademecum* prima ricordato, mi limito ad enunciarli così come sono da questo indicati. In primo luogo, si afferma, la «celebrazione dei Convegni Regionali 2012 permetterà una riflessione "incarnata" sugli attuali "nodi" della catechesi già messi a tema dalla Commissione episcopale, in vista della redazione di un "documento condiviso" che, a partire dal DB, riaggiorni il quadro progettuale della Chiesa italiana». Se questo è lo sfondo generale, vi sono poi degli obiettivi specifici:

- verificare lo "status" della catechesi nelle singole regioni;
- monitorare il rinnovamento dell'IC e la presenza delle sperimentazioni in atto nelle singole realtà diocesane;
- individuare e promuovere criteri condivisi di rinnovamento;
- individuare iniziative atte a promuovere i tre Settori (Catecumenato, Apostolato Biblico e Disabilità);
- fare "il punto", in ordine alla catechesi, sulla formazione dei catechisti (a livello parrocchiale, diocesano, regionale, nazionale) e sulle forme di coinvolgimento degli altri ambiti pastorali (pastorale integrata).

Per la nostra Regione si aggiunge un ulteriore obiettivo, già prima indicato: verificare la ricezione nelle singole Diocesi campane della *Lettera dei Vescovi campani alle comunità. Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità*, che fece seguito (nel 2005) al Convegno Catechistico Regionale del 2003. In questa *Lettera* venivano individuati dei principi generali e delle piste concrete per il rinnovamento della prassi di IC in Campania.

Dopo aver ribadito la centralità della Parrocchia, « istituzione autorevole di riferimento capace di offrire, per approfondire la fede, adeguati percorsi da inserire in un vissuto ecclesiale credibile», si sottolineava la «necessità urgente di una conversione pastorale», al cui centro si pone «la scelta di configurare la pastorale secondo il modello dell'Iniziazione Cristiana». In tal modo, la Chiesa poteva riscoprirsi missionaria, e ripartire dal Primo Annuncio: «Nelle nostre comunità cristiane non possiamo più accontentarci di sola catechesi, dando per scontata l'adesione ad una fede piena e consapevole. Occorre ripartire dal primo annuncio, se non dallo stesso contenuto basilare del kerygma». Questo vale, si diceva, anche per gli «stessi fanciulli battezzati che si presentano per iniziare il loro cammino catechistico». Infine: dopo aver indicato come l'obiettivo fosse passare dall'iniziazione ai sacramenti all'iniziazione attraverso i sacramenti, per cui – si affermava - «sono da guardare con simpatia e premura e potranno fornire elementi per una più compiuta riflessione comune» eventuali sperimentazioni, circoscritte e specificamente autorizzate e seguite dal Vescovo, per ritrovare l'originaria successione dei tre sacramenti (Battesimo, Cresima, e solo alla fine, come vertice dell'IC, l'Eucaristia); e dopo aver ribadito la centralità della celebrazione eucaristica

domenicale; si passava poi ad indicare piccoli passi da compiere per procedere in questa direzione:

- l'istituzione del Servizio Diocesano del catecumenato
- la progettazione di itinerari diversificati
- un'attenzione particolare alla catechesi degli adulti
- la necessità di valorizzare l'apporto della famiglia nella pastorale di IC
- la formazione degli operatori pastorali.

A che punto si è nella realizzazione di questi obiettivi? Dopo quasi 10 anni dall'ultimo Convegno Catechistico Regionale, come si presenta la situazione dell'IC nella nostra regione? Com'è stato accolto nelle nostre Diocesi il cammino di ripensamento globale dell'IC che si è avuto in Italia a partire dagli anni '90, con le tre Note Pastorali sull'IC? A questi, e ad altri, interrogativi dobbiamo ora volgere la nostra attenzione, andando ad esaminare le risposte pervenute.

2. Le risposte alle singole domande

La *Griglia di lavoro* regionale era divisa in due parti: una, riservata agli Uffici Catechistici, o comunque ad un gruppo ristretto di persone, in quanto toccava questioni più specifiche; una seconda, di carattere più generale, per la quale erano auspicati un confronto ed una verifica più ampi, nella modalità del **racconto di un vissuto**. Questo permette già di evidenziare un punto importante, soprattutto quando si parla di verifica. Indubbiamente, una lacuna da molti riconosciuta del nostro lavoro pastorale è spesso la mancanza di una seria verifica: di frequente si lanciano iniziative, proposte, progetti... ma poi nessuno si prende la briga di verificarne la ricaduta effettiva sul vissuto delle nostre comunità. Degna di nota, dunque, la richiesta di procedere ad una verifica delle sperimentazioni nel campo dell'IC avanzata dagli *Orientamenti Pastoral*i. Però, bisogna intendersi: tale verifica, almeno in questo caso, non è e non può essere solo di tipo statistico, o men che meno scientifico. Vi è tutto un vissuto, un insieme di storie, di situazioni personali e comunitarie, un cammino fatto da persone concrete con i loro dubbi, le loro speranze, i loro timori e la loro creatività, le loro paure e i loro (magari piccoli) successi... che sfugge ad ogni esame "scientifico", perché va al di là di esso. Come misurare il cambiamento prodotto nella vita anche di una sola persona, ad opera magari di una singola proposta, che ai nostri occhi forse non ha avuto l'accoglienza che ci aspettavamo? Si era chiesto dunque non tanto di dare "risposte secche": sì, no... ma di raccontare un vissuto, come frutto di un discernimento il più possibile comunitario. Devo dire che da questo punto di vista è emersa ancora una grande difficoltà a "raccontarsi". Su 23 Diocesi, 19 (un numero più importante di quel che possa sembrare) hanno inviato le loro risposte, ma solo alcune di esse raccontano anche le modalità seguite per la verifica. E molte si limitano alle "risposte secche" che si voleva evitare...

Pur tuttavia, molto è possibile dedurre da queste risposte, e non tutto sarà possibile dire in questa sede. Mi faccio comunque aiutare in questa parte da quanto già Mons. Di Donna, Vescovo Ausiliare di Napoli, ha relazionato nell'incontro della Conferenza Episcopale Campana dello scorso 30 gennaio.

Il primo ambito che esaminiamo riguarda le domande rivolte agli Uffici Catechistici Diocesani,

per una verifica immediata.

Domanda A.1

La prima domanda chiedeva se la Diocesi si era dotata del Servizio Diocesano per il Catecumenato:

- 7 Diocesi affermano che da tempo si sono dotate di tale Servizio

«La diocesi ha istituito, un quinquennio fa, il servizio Diocesano del Catecumenato, essendo alta la richiesta dei giovani e adulti di iniziare il cammino di preparazione alla fede. L'Ufficio Catechistico ha anche redatto, a suo tempo, in collaborazione con l'Ufficio Liturgico, due itinerari di fede per catecumeni: il primo per bambini e ragazzi dai 7 ai 14 anni; il secondo per giovani e adulti da 14 anni in su. Manca attualmente una scuola di formazione per catechisti accompagnatori; per il momento viene affidato il tutto ai parroci e ai catechisti parrocchiali»

- 3 Diocesi affermano che hanno tra le proprie priorità la costituzione del Servizio, che a breve sarà operativo

«La Diocesi, nel corso degli ultimi anni, ha mosso i primi passi verso l'istituzione di un servizio del catecumenato. Presa coscienza della realtà sociale presente nel territorio, soprattutto nel litorale domizio - composta da un numero considerevole di immigrati stranieri e di alcuni italiani che fanno richiesta, in età giovanile e adulta, di intraprendere un cammino di iniziazione cristiana - l'ufficio catechistico ha individuato un responsabile per il catecumenato, la cui posizione sarà a breve ufficializzata. Inoltre, sono stati sensibilizzati i parroci affinché si prepari la strada all'istituzione di un servizio attivo e duraturo, del catecumenato, attraverso progetti di accoglienza, integrazione e di segnalazione/monitoraggio della presenza di persone che chiedono di intraprendere questo tipo di cammino»

- le restanti 9 Diocesi non si sono ancora dotate di tale Servizio, essenzialmente perché non si è presentata « una vera urgenza ed esigenza».

Domanda A.2

La seconda domanda chiedeva se se vi sono proposte di Primo Annuncio in Diocesi:

- 10 Diocesi affermano che esistono proposte diverse di P. A.

«A partire dal 2005 sistematicamente si sono tenuti degli incontri diocesani sul Primo Annuncio rivolti agli operatori pastorali e si è intrapreso un percorso verso un cambio di mentalità: da una pastorale di conservazione ad una pastorale di missione e di annuncio. Il Percorso formativo degli ultimi anni ci ha condotti al nuovo Piano Pastorale impostato sull'I.C. e connotato da un'attenzione specifica di Primo Annuncio. Accanto al cammino sull'I.C. è stata offerta alle comunità parrocchiali la "Lettera ai Cercatori di Dio" come strumento di primo annuncio da proporre a chi non conosce Cristo»

- 6 Diocesi affermano che vi sono iniziative di P. A., ma in modo occasionale o limitate ad alcuni ambiti (ad esempio, la Pastorale Giovanile con le cc.dd. “Sentinelle del mattino”) o ai movimenti ecclesiali. Alcune volte si parla del P. A. solo in riferimento ai “non cristiani”, e non come realtà che deve “innervare” di sé ogni azione pastorale.

Il Primo Annuncio è presente solo in forma occasionale: benedizione delle famiglie, scoperta di figli minori non battezzati... Gli stessi itinerari parrocchiali di Iniziazione cristiana non prevedono una forma di primo annuncio. I catechisti, infatti, pur riscontrando questa necessità, cercano di “recuperare” in itinere ovviando a questa omissione. Una proposta di Primo Annuncio è il neonato “rilancio” del Movimento dei Cursillos di Cristianità nella nostra Diocesi, dopo 22 anni di assenza

- 3 Diocesi affermano di non avere esperienze di Primo Annuncio.

Domanda A.3

La domanda n. 3 chiedeva se in Diocesi vi sono, o vi sono state, sperimentazioni circa una successione diversa da quella consueta dei tre sacramenti dell' IC (dunque, non Battesimo-Eucaristia-Confermazione, ma Battesimo-Confermazione-Eucaristia):

- In nessuna Diocesi vi è, o vi è stata, una sperimentazione di questo genere, anche se in alcuni casi si afferma esplicitamente che il problema è stato affrontato.

L'VIII Sinodo Diocesano ha affrontato il problema, ma non ha ritenuto opportuno modificare la prassi solita. Pertanto non vi sono in Diocesi esperienze circa la successione diversa dei tre sacramenti dell'IC

Non si nasconde che si avverte l'esigenza di celebrare il Sacramento della Cresima prima di ricevere la Prima Comunione, previo cammino di preparazione e testimonianza

Domanda A.4

L'ultima domanda di quest'ambito riguarda gli itinerari prebattesimali e postbattesimali. Si chiedeva cioè se se sono presenti in Diocesi itinerari che accompagnano le famiglie nell'attesa del figlio, ne educano la domanda di battesimo e ne seguono la crescita fino ai sei anni.

- Praticamente in tutte le relazioni si afferma che le parrocchie sono attrezzate per gli incontri alla preparazione al battesimo, ma poi ci si ferma lì (fino al momento in cui le famiglie chiedono l'inizio del cammino di catechesi per ricevere la Prima Comunione). Qualche volta l'iniziativa è lasciata alla singola parrocchia o ai movimenti ecclesiali.

Per il momento sono previsti alcuni incontri di formazione per i genitori. Risulta difficile seguire i genitori dopo il battesimo dei loro figli. Nella maggioranza dei casi i bambini li rivediamo quando devono ricevere il sacramento della Prima Comunione

Iniziative di accompagnamento delle famiglie in attesa di un figlio e di accompagnamento al loro Battesimo sono in atto in quasi tutte le comunità parrocchiali anche se con modalità diverse. L'accompagnamento dei genitori fino ai 6 anni dei figli, invece, avviene solo in qualche parrocchia e in prevalenza all'interno di associazioni o movimenti (in particolare Azione Cattolica e Rinnovamento nello Spirito)

- 3 Diocesi affermano che, anche se gli itinerari post-battesimali (0-6 anni) sono una realtà “nuova”, essa è comunque “in movimento”, si stanno cioè facendo passi concreti in questa direzione.

Il Sinodo, elaborando il rinnovato Progetto Catechistico Diocesano, ha previsto itinerari e proposte per i percorsi di accompagnamento “pre” e “post” battesimali attenti alle indicazioni della CEI. Esse in realtà sono già allo studio, e si prevede di iniziare la sperimentazione nel prossimo anno pastorale 2012-2013

Sono presenti poche esperienze di cammini di famiglie con figli da 0 a 6 anni, intraprese da qualche comunità parrocchiale. Si stanno muovendo i primi passi verso una pastorale diocesana delle giovani coppie proposta dall'Ufficio per la Pastorale della Famiglia. Il primo obiettivo progettuale proposto dal Piano Pastorale Triennale è finalizzato alla nascita di percorsi sistematici di pastorale pre e post battesimale

Il secondo ambito di domande riguarda i temi più centrali e, per così dire, “caldi” dell'IC. Le risposte ad esse, come si diceva prima, sono frutto il più delle volte di un vero e proprio discernimento comunitario. E già questo, mi sembra di poterlo ascrivere tra i risultati positivi di questo Convegno:

*La proposta di un incontro di riflessione e di racconto del vissuto circa l'Iniziazione Cristiana nella comunità ha trovato disponibilità e coinvolgimento delle persone interpellate. Soggetti privilegiati per questo dialogo sono stati i **sacerdoti e religiosi** (parroci e non), incontrati dal Direttore UCD in due gruppi, durante la loro settimana di esercizi spirituali diocesani, in due pomeriggi diversi, dalle 15.30 alle 19.00, per esplicita volontà del Vescovo, che ha presieduto entrambi gli incontri. Il Direttore UCD ha incontrato in un altro pomeriggio anche un gruppo di **catechisti** rappresentativi della catechesi pre-battesimale e della cresima giovani-adulti e dei ragazzi, per uno scambio di riflessioni e di esperienze sull'Iniziazione Cristiana in parrocchia. Sia i sacerdoti che i catechisti si sono sentiti non solo interpellati in prima persona in una riflessione-verifica proposta dai Vescovi Campani e dall'UCN, ma si sono sentiti anche raggiunti nella delicata e problematica situazione pastorale dell'Iniziazione Cristiana, cui non bastano più semplici ritocchi di facciata*

È stata questa una provvidenziale occasione per verificare, raccontare e riprogrammare i cammini formativi e il vissuto reale dell'Iniziazione Cristiana in diocesi.

C'è stato veramente un coinvolgimento e discernimento comunitario:

- *Consigli Pastorali parrocchiali e foraniali (durante tutto il mese di novembre)*
- *Consiglio Pastorale diocesano (22 novembre)*
- *Consiglio Presbiterale (01 dicembre)*
- *Riunioni parrocchiali e foraniali dei catechisti. Assemblea plenaria (21 dicembre)*
- *Incontri quindicinali dell'equipe diocesana dell'ufficio catechistico*

Domanda B.1a

La prima di questo gruppo di domande poneva la questione della comunità cristiana come grembo materno, luogo in cui nasce e si educa la fede. In pratica si chiedeva se in Diocesi si ritiene acquisita questa consapevolezza della comunità madre, e come è concretamente vissuto negli itinerari di iniziazione il rapporto con la comunità.

- In quasi tutte le risposte emerge che vi è la consapevolezza che la comunità è il soggetto generante la fede e il grembo in cui essa cresce, almeno come obiettivo o prospettiva. Appare però una certa difficoltà a dare conto di questo elemento, che è tra quegli elementi che non possono misurarsi con i soli strumenti statistici. Soprattutto appare forte la difficoltà di trasformare questa consapevolezza in una realtà operativa: essa si esprime il più delle volte solo negli organismi di partecipazione.

In diocesi sta aumentando la consapevolezza che il cammino di iniziazione sia espressione di una comunità che educa: in alcune parrocchie la risposta positiva è stata più netta e decisa, in altre invece si è messa in evidenza di più la fatica di crescere in questo senso, perché le catechiste si avvertono ancora come un gruppo isolato di navigatrici solitarie. Si ha chiara la consapevolezza nelle catechiste che la catechesi parrocchiale è figlia di una comunità che annuncia, anche se il popolo ancora tende a delegare alcuni

C'è il sospetto che nessuna comunità abbia acquisito questa consapevolezza. La domanda è posta in maniera vaga. C'è maggiore consapevolezza a livello di organismi di partecipazione, mentre la comunità è un concetto più ampio e c'è meno consapevolezza... Si evince il coinvolgimento degli organi sinodali parrocchiali, ma una difficoltà per il coinvolgimento di tutta la comunità

La consapevolezza che l'IC sia espressione di una comunità educante è presente, potremmo dire, solo in maniera "teorica"

- Circa la seconda parte della domanda (come è vissuto concretamente, negli itinerari di iniziazione, il rapporto con la comunità cristiana), nella maggior parte delle relazioni si afferma che...

... vi è una forte sollecitazione a che le comunità parrocchiali siano concretamente coinvolte nella progettazione, attuazione e verifica degli itinerari di IC;

anche se di fatto, concretamente:

L'eucaristia domenicale per molti rappresenta ancora l'unico momento di incontro

Domanda B.1b

La seconda domanda riguardava l'alleanza educativa con la famiglia: in soldoni, si chiedeva quale fosse il grado di coinvolgimento della famiglia nel processo di IC, non come oggetto di catechesi, ma come suo soggetto attivo insieme alla comunità cristiana educante. Come dice la *Lettera* dei Vescovi della nostra Regione: «L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede»: si chiedeva in che misura questo avviene effettivamente.

- In ogni relazione appare chiaramente che le singole Diocesi sono consapevoli di questo, e che si tende a coinvolgere sempre più le famiglie nell'iniziazione dei figli. Tuttavia solo alcune dicono in che modo si cerca di realizzare un tale coinvolgimento (in genere, con incontri periodici - mensili o settimanali - con i genitori «che ci stanno», come si esprime una relazione). Sono evidenziati però anche alcuni limiti. Così, ad esempio, si dice che si fa fatica a coinvolgere i genitori, e che quando si riesce a fare ciò vengono toccate quasi esclusivamente le mamme; che si è appena agli inizi; che riguarda solo il periodo prossimo alla celebrazione dei sacramenti; che tale coinvolgimento non riguarda tutte le parrocchie.

Sicuramente le famiglie vengono coinvolte, ma si incontrano enormi difficoltà.

Le famiglie sono sempre più coinvolte nell'itinerario dell'iniziazione cristiana dei fanciulli, anche se vi è ancora una forma di resistenza dei papà. Tale coinvolgimento avviene in prossimità della celebrazione dei Sacramenti. Molto spesso tale coinvolgimento produce un forte interessamento, per cui alcune famiglie diventano collaboratori nelle attività pastorali e catechistiche

Le famiglie vengono convocate una/due volte al mese. Tuttavia bisogna sottolineare che si verifica poi un progressivo allontanamento. Esistono al momento delle sperimentazioni in questo ambito che si muovono su tre strade:

- 1) *itinerario parallelo di formazione dei genitori con quello dei fanciulli ;la catechesi in questo caso è tenuta dal parroco*
- 2) *procastinare l'inizio della catechesi ai bambini facendola precedere da una catechesi mensile o quindicinale ai genitori; la catechesi è tenuta o dal parroco o dai catechisti*
- 3) *il gruppo dei genitori si incontra con i catechisti sugli aspetti generali della fede.*

Le diverse comunità parrocchiali stanno facendo enormi sforzi per coinvolgere le famiglie nell'azione catechistica anche se continua a sussistere una mentalità prettamente scolastica. I percorsi di formazione alla vita cristiana sono visti come appendice o come continuazione dell'orario e delle proposte della scuola. Non si arriva a comprendere che la formazione è questione di famiglia e per le famiglie. Non tutte le famiglie comprendono di vivere la propria esperienza di fede come "realtà familiare". Nello specifico si assistono a veri e propri rimbalzi genitoriali: per la maggior parte l'interfaccia è solo materna con l'esclusione quasi totale della figura paterna ed inoltre i bambini e i ragazzi vengono accompagnati presso le strutture catechistiche e ritirati a fine attività. C'è quindi un ambiguo rimando esclusivamente alla parrocchia. Alcune comunità hanno avviato percorsi paralleli di formazione o di compresenza catechistica; i genitori fanno catechesi con altri formatori nello stesso momento in cui i loro figli seguono il catechismo, oppure sono presenti nel gruppo

con i figli nel momento della catechesi. Altri hanno avviato incontri mensili o settimanali di formazione genitoriale. Altri puntano su una più organizzata pastorale familiare. Bisogna anche ricordare come in alcune parrocchie alcuni catechisti visitano le famiglie come segno tangibile di vicinanza. Tuttavia queste esperienze appaiono germinali. Sono ancora pochi coloro che recepiscono l'importanza della formazione permanente. Una minoranza di famiglie sono ancora vincolate ad aspetti marginali della catechesi, specie quelli tecnici che coinvolgono la celebrazione dei sacramenti. In tal modo non solo si sguarnisce il sacramento della sua dimensione misterica, ma lo si riduce ad un aspetto sociale se non a volte devozionale, popolare, superstizioso e/o folcloristico...

Il maggior ostacolo che si incontra nelle famiglie è, da un lato, la soggettivizzazione sacramentale con la pretesa di scelta di comunità e luoghi confacenti ai rispettivi bisogni e, dall'altro, la volontà di accorciare la formazione. Meno dura il cammino preparatorio, meglio è. A tutto ciò è da aggiungersi, con tutti i risvolti tecnici che comporta, una marcata mentalità camorristica che vorrebbe anche nei sacramenti sconti, privilegi e lasciapassare. Accanto all'insegnamento dottrinale sarebbe necessario un catechismo della legalità che riproponesse l'urgenza di un buon cristiano in una buona società. È lodevole lo sforzo di alcune comunità nell'uscire dall'impasse criminale proponendo modelli ed occasioni qualificate di annuncio della fede

Domanda B.1c

La terza domanda chiedeva se nella prassi parrocchiale persiste l'uso di itinerari catechistici centrati solo sulla preparazione ai sacramenti, e se la catechesi vive l'osmosi con le altre dimensioni della vita cristiana (liturgia, carità).

- Per quanto riguarda la prima parte della domanda, da quasi tutte le relazioni emerge che persiste ampiamente la prassi di itinerari centrati sulla "preparazione ai sacramenti".

Dispiace annotare che gli itinerari catechistici sono prevalentemente centrati sulla preparazione ai sacramenti... Dei cambiamenti si intravedono in alcune parrocchie dove il parroco si fa carico della formazione dei catechisti e della programmazione catechistica parrocchiale, oppure dove i catechisti si attivano per realizzare quanto appreso nei percorsi formativi diocesani...

Nella prassi si continua a proporre "l'iscrizione alla catechesi per la prima Comunione e per la Cresima"

L'uso di itinerari catechistici centrati solo sulla preparazione ai sacramenti è ancora ampiamente diffuso nonostante le scelte e le indicazioni diverse che da tempo la diocesi ha dato

Pur se con renitenza e con perplessità, in quasi tutte le parrocchie della Diocesi si seguono gli orientamenti dell'Ufficio Diocesano in merito all'utilizzo dei sussidi e delle proposte per l'itinerario di IC. Non sempre però ciò corrisponde ad una vera "conversione pastorale", ovvero al passaggio da una catechesi sacramentale ad una catechesi che sia apprendistato alla vita cristiana. È vero altresì che un cambiamento

così radicale ha bisogno di tempi adeguati per essere attuato e vissuto: noi ci siamo sempre detti, sin dal primo momento, che è più importante “seminare mentalità” che vedere in tempi brevi dei risultati. Con gradualità e pazienza, con interventi e aggiustamenti mirati (una pastorale “a piccoli passi”), la diocesi, attraverso proposte per ogni ambito della catechesi, sta mettendo in campo ogni forza perché nelle parrocchie si possano avere gli strumenti e le indicazioni necessarie per accompagnare questo passaggio

Persiste ancora una catechesi finalizzata ai sacramenti, anche se si avvertono fermenti di speranza per un rinnovamento della prassi dell’ I.C. in chiave catecumenale

- Per quanto riguarda la seconda parte del quesito, vi è una forte oscillazione tra chi afferma non esservi nessun tipo di contatto, e chi parla invece di rapporto intenso e continuo, soprattutto con la Caritas parrocchiale.

Non vi è nessun tipo di contatto

Il contatto con altri gruppi parrocchiali di animazione (Caritas, gruppo liturgico, etc.) è molto intenso e lo si avverte soprattutto nei momenti forti dell’anno liturgico per favorire il coinvolgimento di tutta la comunità

I gruppi di catechesi sono in profonda comunione con la comunità parrocchiale anche perché costituiscono l’asse trainante di un’intera vita cristiana della Parrocchia. I catechisti partecipano e collaborano con la Caritas, nella preparazione delle celebrazioni e sono ponte con le famiglie dei fanciulli e dei giovani a loro affidati

Resta sempre all’iniziativa dei parroci e dei loro collaboratori la possibilità o meno di aprire i gruppi dell’IC alla vita parrocchiale

I gruppi di catechesi pur essendo parte integrante della vita delle comunità, ancora non hanno strutturato una sinergia con gli altri ambiti della pastorale. Rimane vero il tentativo della nostra Chiesa locale di proporre itinerari sistematici di pastorale integrata

Domanda B.1d

La quarta domanda si chiedeva se la partecipazione all’Eucaristia domenicale viene proposta come momento centrale del cammino di IC, e se è stato rilevato un aumento nella partecipazione ad essa da parte dei ragazzi e/o delle loro famiglie.

- Quasi tutte le relazioni affermano che sempre viene proposta la centralità della domenica ma si rilevano alcuni aspetti negativi:

La messa resta un momento importante, ma ancora legata ai tempi della

preparazione. Ricevuti i sacramenti o nei periodi dell'anno in cui non c'è catechesi (Natale, Pasqua o il periodo estivo) vi è una scarsissima partecipazione. Sicuramente anche se quasi sempre viene disattesa

Si registra un forte coinvolgimento delle famiglie alla messa domenicale. Spesso la partecipazione cala con la ricezione dei sacramenti di Iniziazione cristiana

La partecipazione alla celebrazione eucaristica domenicale da parte dei genitori e degli stessi ragazzi migliora in modo non rilevante ma significativo perché maggiormente coinvolti nella celebrazione e in un certo senso introdotti alla comprensione dei segni e dei gesti liturgici. Ma la partecipazione resta ancora limitata al tempo della catechesi dei figli/ragazzi e non ancora percepita come "momento centrale del cammino di Iniziazione Cristiana", ovvia conseguenza di una impostazione dell'IC ancora finalizzata ai sacramenti più che alla vita cristiana.

La partecipazione all'Eucarestia domenicale è sempre proposta come il momento centrale del cammino di Iniziazione cristiana. La risposta, però, non è sempre positiva anche perché capita di frequente che si partecipi al cammino formativo in una comunità e poi, per vari motivi, si preferisce partecipare all'Eucarestia domenicale presso altra comunità. Questo avviene soprattutto presso le comunità di periferia ove la gente tende naturalmente ad andare verso il centro per unire alla partecipazione all'Eucarestia anche un momento di svago oppure ove esistono nuovi insediamenti abitativi per cui la gente tende a ritornare al luogo di origine

Si è potuto constatare l'aumento della partecipazione delle famiglie all'Eucarestia domenicale, anche se qualcuno lamenta che finito il percorso di preparazione e ricevuti i sacramenti molti, come al solito, non tornano più

L'eucarestia è catechesi in sé. Questa percezione è chiara in parecchi operatori pastorali. Tuttavia non molti frequentano l'eucarestia domenicale, sia dei ragazzi che delle famiglie. In alcune comunità c'è la presenza numerica, ma non c'è quella qualitativa. Altre comunità hanno progressivamente adottato il metodo "più messa, meno messe". La domenica è impiegata da parecchi come appendice alla settimana lavorativa: o si eseguono impieghi altrove non realizzabili oppure ci si orienta verso attività distensive. Alcuni genitori lavorando anche di domenica non solo non frequentano l'eucarestia ma nemmeno accompagnano i figli, impedendo anche a quest'ultimi la partecipazione attiva. È urgente il recupero della domenica come giorno del Signore per le famiglie; va recuperata cioè la dimensione festiva. Inoltre è da registrare il nomadismo domenicale. Non tutti i partecipanti frequentano la santa messa nella parrocchia di appartenenza. Alcuni spinti da inconfondibili devozioni privatizzano l'eucarestia spingendosi in cappellanie, rettorie e chiese confacenti alle soggettive ambizioni. Anche in questo caso i membri di movimenti o associazioni dimostrano maturità e consapevolezza del giorno del Signore, partecipando ed animando le eucarestie parrocchiali così da edificare la Chiesa

Domanda B.1e

La domanda successiva poneva la questione della Confermazione, chiedendo quale attenzione è presente in Diocesi circa tale sacramento, e attraverso quali itinerari si realizza.

Le risposte sono state concordi circa il primo punto (ovunque vi è attenzione circa questo sacramento), ma allo stesso tempo si riscontra una pluralità ed una frammentazione notevoli circa gli itinerari seguiti. È messo in rilievo anche come questo sia un *punctum dolens*, forse uno dei principali, della prassi dell'IC nella nostra regione (e non solo).

Sono circa sei anni che la nostra Diocesi richiede un itinerario di almeno due anni per la preparazione alla Confermazione. L'idea è quella di profittare della richiesta, che solitamente avviene in età giovanile e adulta, di ricevere la confermazione per proporre ai candidati un vero e proprio itinerario di Iniziazione Cristiana finalizzato alla riscoperta della propria fede. L'itinerario consta di tre tappe con relativi passaggi liturgici alla presenza dell'intera comunità eucaristica. Non sempre tutti sono disponibili a mettersi in cammino e molti candidati "subiscono" i due anni

La preparazione dei ragazzi e dei giovani alla Cresima è svolta in ogni parrocchia con cura e attenzione, anche se per consuetudini diverse tra le zone della diocesi, differenti sono anche le età dei cresimandi. Il corso di preparazione dura nella maggior parte dei casi circa un anno. Manca quindi in diocesi una certa omogeneità di cammino

Il sacramento della Confermazione non gode di una particolare attenzione da parte delle parrocchie. Con i gruppi che si formano con i ragazzi che restano dopo la Prima Comunione, le parrocchie curano la preparazione specifica al sacramento della Confermazione utilizzando l'itinerario proposto dal Catechismo CEI, Sarete miei testimoni. Ai giovani-adulti invece si propone in genere un itinerario annuale prevalentemente biblico, pur rimanendo ancora diffusa la "pretesa e offerta" di sacramento della Confermazione ai giovani-adulti senza adeguata preparazione. Si registrano, tuttavia, poche ma positive esperienze di "pastorale per i preadolescenti" con progetti mirati a cura di animatori di buona volontà.

Si è positivamente orientati a protrarre l'età della Cresima nell'adolescenza-giovinanza previo adeguato progetto di Iniziazione Cristiana dei Ragazzi a partire dalla domanda di Battesimo dei genitori

In Diocesi sta iniziando un'opera di sensibilizzazione circa il Sacramento della Confermazione e vi è stata anche la richiesta di celebrazione di tale Sacramento a livello diocesano nel giorno di Pentecoste. Attualmente sono le Parrocchie che curano la formazione dei candidati, con corsi che durano da pochi mesi al massimo di 2 anni

È stato proposto in ottobre un itinerario di catechesi mistagogica articolato in quattro anni che prevede la possibilità di preparare gli adolescenti a vivere il sacramento della cresima: nella maggior parte delle parrocchie però ancora vige una strutturazione del tempo della catechesi secondo lo stile sacramentale.

Da qualche anno, in collaborazione con il servizio di Pastorale Giovanile, si propongono ai cresimandi, divisi per forania, momenti di incontro e celebrazioni unitarie chiamati "Cresimandinsieme", nei quali è il Vescovo stesso a tenere le catechesi: sono divenute nel tempo occasioni importanti di formazione ecclesiale e personale.

Attualmente sono previsti due anni di formazione per gli adolescenti, e uno per gli adulti che chiedono il completamento dei sacramenti dell'IC

In diocesi una buona percentuale di ragazzi/e ricevuta la confermazione, invece di iniziare un coraggioso cammino di vita cristiana, abbandona la parrocchia. Nelle

comunità dove si svolgono attività oratoriali o sono nati gruppi di interesse alcuni cresimati continuano il percorso di formazione e di educazione alla fede. Come ben sappiamo sono molte e forti le distrazioni che il mondo giovanile possiede: i mezzi di comunicazione e di trasporto, gli interessi personali, lo sport... Questi in sé possono diventare veicoli di evangelizzazione, per tanti sono possibilità di evasione. Dobbiamo anche registrare come in alcuni casi anche la frequenza agli appuntamenti di catechesi è vissuta con distrazione e superficialità. Discorso diverso lo fanno i cresimandi giovani-adulti [che] partecipano con maggior proficuo non solo alla catechesi ma all'intera vita di comunità. Non mancano adulti che chiedono il sacramento solo in vista del matrimonio o del padrinato. Siamo infine convinti che nella celebrazione sacramentale sarebbe il caso di ritornare alla sequenza teologica: prima battesimo, poi cresima e quando si è maturi l'eucarestia

Domanda B.2

L'ultima domanda tocca uno dei temi più delicati, starei per dire "scottanti", dell'IC dei fanciulli: la formazione dei catechisti, e tra questi *in primis* dei sacerdoti, soprattutto parroci.

- Quasi tutte le Diocesi curano la formazione dei catechisti in modo continuo, anche se talora si riconosce l'assenza di un progetto organico e sistematico di formazione. Si registra comunque una notevole varietà di proposte:

L'Ufficio catechistico incontra ogni mese i catechisti della Diocesi per proporre loro un itinerario che ha lo scopo di preparare catechisti per l'Iniziazione Cristiana che sappiano educare alla mentalità di fede

Da quest'anno sono partite a livello foraniale scuole per operatori pastorali

La formazione delle catechiste è attuata in diocesi con incontri mensili avvertiti sostanzialmente come molto qualificanti e in alcune parrocchie con incontri con il parroco

Manca in diocesi un progetto di formazione permanente per catechisti. Fino ad oggi, abbiamo solo realizzato un biennio di formazione

Si sollecita la partecipazione ai percorsi organizzati a livello diocesano (tre corsi trimestrali). Incontri a livello zonale con attenzione alla formazione. A livello parrocchiale di spiritualità e di formazione

Al momento sono previsti incontri mensili per la formazione dei catechisti, e agli incontri già organizzati sono intervenuti numerosi catechisti, Tale necessità era stata sollecitata nell'ambito dell'ultimo convegno ecclesiale celebrato nello scorso Settembre. L'UCD si sta adoperando non solo per una formazione biblica, ma anche pedagogica, didattica e morale

Attualmente la formazione dei catechisti è affidata alle singole comunità o alle foranie con il supporto dell'Ufficio Diocesano e dei corsi offerti dalla scuola di formazione teologica. Vengono, inoltre offerte alle parrocchie periodiche occasioni di formazione e di approfondimento attraverso incontri diocesani

La formazione dei catechisti è curata in Diocesi attraverso la "Scuola di Formazione Teologica" per operatori pastorali, che in base a quanto richiesto dal Sinodo è articolata in:

- 1. un anno propedeutico, su base foraniale (si leggono i documenti del Concilio, e il Catechismo della Chiesa Cattolica);*
- 2. tre anni di formazione teologico-pastorale, in due distinti poli;*
- 3. un anno di approfondimento, in cui si sceglie da parte degli operatori pastorali uno tra gli ambiti della carità, della catechesi e della liturgia. In quest'anno i catechisti iniziano a ricevere una prima formazione specifica, che poi è approfondita successivamente attraverso momenti di "formazione permanente".*
Sicuramente sarebbe necessario potenziare la formazione attraverso seminari e laboratori foraniali che oltre a fornire gli strumenti per la catechesi, alimentassero anche e opportunamente una "spiritualità del servizio"

Nel corso degli ultimi anni la nostra Diocesi si è attivata per la formazione di catechisti accompagnatori, attraverso campi scuola, incontri aperti, giornate di studio, laboratori della formazione, incontri di zona, materiale multimediale e giornate di spiritualità biblica. La Diocesi si è impegnata nella formazione specifica delle equipe degli uffici della pastorale, investendo su proposte formative di rilevanza nazionale, quali il master per coordinatori dell'animazione catechistica diocesana e corsi di formazione per operatori della pastorale per la famiglia

I catechisti ricevono costantemente una formazione a tre livelli : incontri settimanali o mensili in parrocchia, giornate di aggiornamento foraniale, ed appuntamenti mensili diocesani.

Tuttavia ci si accorge che alcuni catechisti si aggiornano con superficialità dottrinale e ritardi magisteriali. Per ovviare a tutto ciò ogni anno in ogni forania sono state istituite delle scuole di formazione dirette da sacerdoti e laici qualificati e aggiornati in campo teologico e pastorale.

- *Il vero punctum dolens è la formazione dei sacerdoti, in primo luogo i parroci. Manca praticamente dappertutto una formazione catechistica specificamente diretta a loro, che pure sono i primi responsabili dell'IC in parrocchia. Questo crea molti problemi, anzi: spesso si avverte che proprio i parroci sono "il" problema dell'IC nelle parrocchie.*

Abbiamo fatto molti incontri di formazione per il Clero, ma molti hanno fatto e fanno molta fatica a "convertire" la loro pastorale

Manca ai sacerdoti una formazione puntuale e seria di approfondimento nell'aggiornamento

Dopo tanto lavoro ed energie ci si trova a cozzare contro la mentalità di alcuni sacerdoti, i quali sono lontani anni luce dalla catechesi. E' la loro insensibilità a questo problema che porta molti cristiani ad allontanarsi dalla Chiesa

Ai presbiteri sono offerte sporadiche occasioni di aggiornamento che si rivelano del tutto insufficienti soprattutto per i giovani presbiteri che sembrano essere quasi completamente a digiuno della conoscenza degli elementi fondamentali della pastorale e della catechetica

Non vi sono in diocesi iniziative specifiche di formazione per il clero, anche se più volte l'Ufficio ha chiesto di poter usufruire della possibilità di comunicare con i sacerdoti durante gli incontri periodici di formazione permanente

- Sul tema della formazione dei catechisti, credo sia degno di nota il contributo della Diocesi di Caserta, che parte dalla condivisione di ciò che si opera in quella Diocesi, per arrivare poi a fare una vera e propria proposta, valida per tutta la nostra regione, e su cui credo che nei prossimi mesi dovremo discutere:

Circa l'organizzazione della formazione dei formatori si auspica di superare il modulo precario della formazione centrata sugli esperti (utili invece nel momento della progettazione della formazione, nella coordinazione dei formatori e nel controllo di qualità del sistema): incontri saltuari, tre sere, conferenze... e qualificare le "scuole di formazione" dando pieno significato al termine "scuola". Pensandola cioè non solo come organizzazione didattica, ma soprattutto come luogo ecclesiale in ordine alla ministerialità del catechista, come "laboratori catechistici permanenti" e itineranti animati da équipes stabili di formatori quali accompagnatori dei catechisti nella loro formazione (Cf La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi nella comunità cristiana, 2006, nn. 39-42). Essi formano una comunità di catechisti di catechisti che mediano i bisogni educativi e chiedono agli esperti interventi precisi, che si inseriscono nella realtà locale (parrocchia – zona pastorale) con cui analizzano i bisogni, per cui elaborano un progetto di formazione localizzato, abilitando il territorio in ordine alla formazione e ritirandosi appena possibile, quando cioè avrà individuato e formato figure di catechisti "forti" e avviato una dinamica di formazione permanente. In questo modo tale struttura non si sostituisce alla comunità parrocchiale, prima responsabile della formazione dei catechisti (Cf DB 200) ma la sostiene per quanto necessita utilizzando le risorse ivi presenti.

Ma quale "mandato" e quale "riconoscimento ufficiale" ad una équipe di formatori? L'esperienza diretta (e quella di altri formatori) in questo ambito dice che anche investendo nella formazione di persone disponibili per un impegno futuro di formazione e/o animazione pastorale, le diocesi non "riconoscono" né valorizzano "ufficialmente" il loro servizio formativo incidendo negativamente, se non vanificando le potenzialità della stessa équipe.

E se si puntasse sulla formazione dei parroci? A mio avviso il problema sarebbe risolto alla radice! Formazione dei presbiteri "pastori" la cui "nuova" competenza sembra debba essere quella dei formatori, o di promotori e animatori delle molte esperienze di formazione cristiana. La loro specialità dovrebbe essere quella di saper organizzare la crescita degli altri.

In particolare, urgente ed espressamente richiesta è anche la formazione del clero sul nuovo modo di comprendere e realizzare il cammino di Iniziazione Cristiana, unitamente alla conoscenza dei Documenti del Magistero sulla IC, a partire dal RICA!

3. Una conclusione?

Al termine di questa sintesi delle risposte pervenute, la logica vorrebbe che ci fossero delle considerazioni conclusive. Non è mia intenzione farne, anche perché - come dicevo all'inizio - il mio compito è quello di suscitare il dibattito fornendo i dati su cui discutere. Dunque, "aprire" più che "chiudere". Pur tuttavia, mi sembra opportuno fare in breve qualche considerazione finale.

1. Vorrei sottolineare in primo luogo come sia stato positivo interrogarsi a vari livelli su questi temi, che molte volte si danno per scontati, e che tali non sono, anche perché toccano il nodo fondamentale della trasmissione della fede tra la nostra gente, ed in ultima analisi lo stesso modo di comprendere l'identità e la missione della Chiesa. Un dato che mi sembra emerga con forza è la mancanza di unità dei cammini di IC tra Diocesi, ma talvolta anche tra parrocchie di una stessa Diocesi: nel prossimo futuro dovremo non solo condividere più spesso i nostri cammini "attuali", ma anche elaborare cammini "condivisi" nuovi, pur nel rispetto delle proprie specificità.

2. All'Incontro Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici tenuto a Roma nello scorso febbraio, in cui si sono "lanciati" i Convegni Regionali, il Direttore dell'UCN, don Guido Benzi, ha concluso sottolineando come le "sperimentazioni" abbiano funzionato: ovviamente, non nel senso che abbiano risolto i problemi della catechesi, ma nel senso di aver comunque aperto nuove vie di riflessione e messo in moto nuove proposte operative. Hanno cioè permesso all'IC di assumere nuovamente il ruolo centrale che le compete. Mi sembra di poter dire lo stesso per quanto riguarda il cammino fatto in Campania in questi 10 anni, dal Convegno di Pompei del 2003 in poi. Forse anche la percezione di un incoraggiamento da parte dei nostri Pastori ha aiutato il sorgere di una mentalità nuova, che ad esempio ha informato di sé la stagione dei Sinodi diocesani (negli scorsi anni ne sono stati celebrati diversi in Campania). Però, è anche da sottolineare come questa nuova mentalità stenti in maniera drammatica ad essere accolta nel tessuto delle nostre concrete comunità parrocchiali. È vero, siamo ancora, nella quasi totalità dei casi, ad una separazione pericolosa tra enunciazioni teoriche, di principio, e la concreta prassi pastorale. Certo, meglio l'enunciazione dei principi, le astratte affermazioni teoriche, che niente. Ma è arrivato il momento di fare un ulteriore passo in avanti: occorre da parte di tutti - in primo luogo i nostri Vescovi, poi i sacerdoti, ed infine tutto il movimento catechistico della nostra Regione - , una precisa assunzione di responsabilità, in modo che si passi dai principi ai fatti.

Le questioni aperte sono tante: il ripensamento "globale" dell'IC appare ancora troppo timido, bloccato da resistenze ed incomprensioni, in primo luogo da parte dei parroci (vero punto debole della filiera che riguarda l'IC)... prevale ancora un modello ed un'organizzazione superata di IC... le risposte che in molti casi si danno a problemi gravi (penso alla questione del sacramento della Confermazione, ad esempio) sono ancora largamente insufficienti... ma dev'essere chiaro che ormai indietro non si torna. Non bisogna aver paura: mi sembra che in questo decennio sia stata seminata una mentalità, che come tutti i semi ha bisogno di tempo per germogliare, ma che ha in sé una forza vitale che spinge ad andare avanti con sempre maggiore convinzione sulla via del rinnovamento. D'altronde, è quanto affermava anche Mons. Di Donna nelle sue osservazioni conclusive alla riunione della CEC dello scorso gennaio: « Certo, le situazioni sono varie ed è difficile ridurle a un unico quadro. Il rinnovamento è lento ma irreversibile e si notano segni di speranza (si confrontino i dati di questa verifica con l'analisi compiuta dal prof. Sarnataro nel Convegno della CEC nel 2003)».

3. Un ultimo punto vorrei sottoporre alla vostra attenzione, ed è quello della necessità di procedere - senza forzature, “a piccoli passi”, come si dice, ma anche senza tentennamenti – ad elaborare proposte il più possibile condivise su alcune questioni cruciali: in primo luogo, la formazione dei catechisti, e tra questi in modo particolare dei sacerdoti (soprattutto i giovani sacerdoti); la questione del soggetto dell’IC, cioè la comunità discepola, ma anche madre e maestra, come ci ricordano gli *Orientamenti Pastoralis*; l’elaborazione di itinerari di IC che tengano conto di alcune specificità della nostra regione, non ultima quella di una formazione alla legalità; il ruolo centrale dell’Eucaristia domenicale, e la valorizzazione del sacramento della Confermazione come occasione per la riscoperta della fede da parte dei battezzati; ed infine, in ultimo, ma non per ordine di importanza, il modo di trasformare la famiglia in soggetto attivo di catechesi.

Credo, però, che di questo si dirà meglio domani, e soprattutto nei prossimi mesi.

ALLEGATO 2

Omelia di Mons. Di Cerbo (Martedì 24 Aprile)

Prima Lettura: At 7,51-8, 1a

Salmo Responsoriale: Sal 30

Vangelo: Gv 6,30-35

La liturgia di oggi riporta il nostro sguardo su Cristo, pane disceso dal cielo. Anche il manifesto del nostro Convegno al centro ha l'Eucaristia. E come potrebbe essere diversamente? L'Eucaristia anche nel Vangelo viene presentata all'interno di alcune domande di sfida. Dicono i Giudei: "Quale segno ci dai perché vediamo e ti crediamo?". Oppure viene presentata in un contesto di ambiguità, quando Gesù parla di sé come pane. L'Eucaristia invece è il cuore della Chiesa, l'Eucaristia "fa" la Chiesa. Senza la Domenica – e i cristiani antichi dicendo così parlavano dell'Eucaristia – non possiamo vivere.

L'Eucaristia è dono, è presenza del Signore, è sacrificio, è convito. Però, forse noi dobbiamo ricordarci un po' più spesso che l'Eucaristia è il progetto di vita nuova che il Signore ci presenta: è un modo di vivere, l'Eucaristia. Noi cristiani potremmo chiamarci, invece che "cristiani", anche "eucaristici", perché il cristiano c'è laddove quel modello di vita che ci presenta l'Eucaristia noi lo realizziamo.

Ecco, parliamo poco di questo: siamo preoccupati di affermare altre cose – la presenza, il sacrificio -, ma dimentichiamo che il pane disceso dal cielo è la proposta di Dio per la nostra vita. Chi è Gesù? È un'umanità nuova, colui che, incontrato, ci fa cantare il canto nuovo perché ci rende nuovi, perché ci rende persone che la storia la vivono diversamente, in sintonia con i sogni di Dio. L'Eucaristia è tutto questo, non dobbiamo mai dimenticarlo.

Dobbiamo invece chiederci se noi siamo "eucaristici", se la nostra vita – come l'Eucaristia – è dono, sacrificio per gli altri, comunione: se è una vita che costruisce ponti, se mette l'altro al primo posto, perché l'altro è un dono di Dio per me. Questo significa il "pane disceso dal cielo": la proposta di vita nuova che Dio fa al mondo in Gesù. E quando noi diciamo "Amen!" all'Eucaristia, significa che noi lo accettiamo.

L'Eucaristia è il culmine dell'Iniziazione Cristiana, perché quando il cristiano dice "Amen!" all'Eucaristia, significa che è entrato in sintonia con questo progetto, lo ha fatto suo, e si impegna a viverlo nella sua vita. E diventa fermento, anima del mondo, diventa cosa nuova, che mette in moto le meraviglie che Dio mette nel cuore dell'uomo che gli dice sì. L'Eucaristia è culmine dell'Iniziazione Cristiana, ma è un culmine particolare, perché è, sì, culmine, ma anche discorso aperto. È punto di arrivo, ma è un punto di arrivo che sta sempre dinanzi a noi,

al quale dobbiamo sempre dire sì. Altrimenti, facciamo dell'Iniziazione Cristiana una pratica archiviata: il Battesimo si può ricevere una volta sola, la Cresima lo stesso, l'Eucaristia si riceve sempre, perché dobbiamo ogni volta rinnovare il nostro "Amen!", il nostro sì al progetto di vita che Gesù ci presenta in quel pane spezzato che è il tesoro della Chiesa e il modello della vita per gli uomini.

Ecco, io penso che chi fa il catechista, e accompagna il cammino dell'Iniziazione Cristiana, deve domandarsi se lui è "iniziato", se la sua vita è eucaristica, se lui vive questo modello di vita nuova che l'Eucaristia propone. È un discorso un po' difficile, perché nel 6° capitolo di Giovanni Gesù, per far capire cos'è l'Eucaristia, usa molte parole, e ci sono delle obiezioni, perché questo modello proposto da Lui è un modello alternativo al mondo: perciò, tante obiezioni. È un modello alternativo anche ad una religiosità comune, vissuta dagli Ebrei, che erano persone religiosissime.

L'Eucaristia dunque è il culmine dell'Iniziazione Cristiana, ma è un'iniziazione da continuare sempre, da affermare continuamente di fronte alle nostre piccole e grandi obiezioni: non solo le obiezioni degli altri, ma quelle che nascono all'interno del nostro cuore, perché dentro di noi c'è sempre la tentazione di tornare ad Emmaus, di dire basta. L'Eucaristia invece ci porta al centro della nostra vita, una vita che vuole essere diversa, che vuole essere secondo Dio. L'Eucaristia è dunque un cammino lungo, è un "Amen!" che dobbiamo dire e costruire lungo tutta una vita.

All'Eucaristia è legata una scelta. Quando noi riceviamo l'Eucaristia, non possiamo rimanere gli stessi, dobbiamo dire da che parte stiamo. Gesù, ogni volta che ci accostiamo a Lui, ci chiede: "Volete andarvene anche voi?", di fronte alle nostre obiezioni e alle nostre difficoltà. Allora, l'*Amen* che diciamo è la scelta di ogni giorno, perché dobbiamo scegliere Lui, seguire Lui, e impegnarci ogni giorno a vivere con la sua grazia il modello di vita che quel pane ci vuole significare e ci invita a vivere. Ecco, io penso che chi vuole aiutare gli altri ad entrare nella vita nuova che Cristo ci propone, a vivere l'Iniziazione Cristiana nella sua pienezza, deve domandarsi se lui è un "iniziato". Il catechista non è mai come il maestro di scuola, che annuncia delle verità che possono anche essere distanti dalla sua vita: il catechista è uno che annuncia se stesso, convertito dalla grazia di Dio. Per cui siamo sempre in gioco quando annunciamo Gesù Cristo. Penso che questo senso del cammino incompiuto, della conversione continua a questo modello di vita che l'Eucaristia ci presenta, è un'idea che dobbiamo far

passare un po' di più. Io sono piuttosto indifferente a tutti questi problemi – se mettere l'Eucaristia prima o dopo la Cresima, l'età dell'Eucaristia, ecc... -: l'Eucaristia è sempre il compimento dell'Iniziazione Cristiana. Secondo me, l'equivoco è quello di identificare l'Eucaristia con la Prima Comunione. Quand'è che siamo cristiani iniziati? Con la Prima Comunione? Probabilmente no! Forse alla seconda, forse alla decima o alla centesima... forse, all'ultima comunione della nostra vita, perché l'Eucaristia diventa culmine dell'Iniziazione Cristiana quando comprendiamo il progetto di Dio che è dietro l'Eucaristia e diciamo sì.

Cosa produca un'Eucaristia completamente accolta come modello di vita nella nostra esistenza, ce lo dice la Prima Lettura, in cui si racconta del martirio di Stefano. Bisogna notare alcune cose. Luca ci fa vedere che Stefano è diventato "eucaristico", si è cioè identificato con Gesù. Anche lui, come Gesù, annuncia anche di fronte alle difficoltà... come Gesù, si affida a Dio... e poi, come Gesù, perdona... Stefano è il modello di un cristiano iniziato alla vita di fede, all'incontro con Gesù: seguendo Gesù, è entrato in sintonia con lui. Cosa fa un cristiano iniziato come Stefano? Si identifica con Gesù, anche nel momento della morte: ovviamente, dopo che si è identificato con Gesù - e con il progetto di vita eucaristico ch'Egli rappresenta -, tutti i giorni della sua vita.

Un'altra piccola osservazione: la presenza di Saulo, che mi fa pensare a tanti ragazzotti che stanno là, magari durante la processione eucaristica, e ci guardano con senso di superiorità. Sono esperienze che ci fanno male... Ma il problema non è quello di Saulo, il problema è quello di Stefano. Perché, se Stefano si è identificato con Gesù, Saulo in un primo momento si rifiuterà, ma poi si preparerà a fare l'incontro anche lui, a diventare anche lui uno che si mette in sintonia con Gesù.

Ecco, questa Parola di Dio ci riempie di responsabilità, quasi ci schiaccia, perché comprendiamo che parlando di Iniziazione Cristiana non stiamo facendo discorsi teorici, ma stiamo misurando la nostra vita in Gesù Cristo, perché anche noi siamo sempre da iniziare. Nello stesso tempo ci riempie di speranza, perché ci fa capire che nella misura in cui dei cristiani accoglieranno il progetto di Cristo e si sintonizzeranno con Lui, forse i tanti Saulo saranno persone che inizialmente ci rifiuteranno: ma la nostra vita, la nostra testimonianza, il nostro voler essere come Gesù ha gettato nel loro cuore un seme, che fruttificherà certamente.

Sia lodato Gesù Cristo.

ALLEGATO 3

Una doverosa premessa

Una nuova organizzazione dell'ICFR in Italia costituisce un arduo e delicato compito: sulle prospettive non c'è ancora un consenso unanime da parte di esperti e pastori; in tutti, però, c'è il desiderio di riflettere e sperimentare possibili proposte percorribili, capaci di aprire al "nuovo" senza distruggere ciò che di buono rimane del "vecchio".

Ci poniamo, anzitutto, nel solco della Catechesi Italiana riprendendo la recente Lettera: *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, redatta per i quarant'anni del Documento Base: *Il rinnovamento della catechesi*. I nostri vescovi al n. 14 della Lettera, chiedono alle comunità di ripensare in questi termini l'iniziazione cristiana: «L'iniziazione cristiana non è una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre»¹.

La seconda coordinata importante è rappresentata dal documento *Educare alla vita buona del Vangelo*, in cui la Chiesa Italiana riassume gli orientamenti per il nuovo decennio 2010-2020. Al capitolo quinto, tra gli obiettivi e le scelte prioritarie, i nostri Vescovi ribadiscono ancora che l'iniziazione cristiana è l'espressione ecclesiale che meglio mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana. In questo decennio l'episcopato incoraggia fortemente a «discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana. È necessario, inoltre, un aggiornamento degli strumenti catechistici, tenendo conto del mutato contesto culturale e dei nuovi linguaggi della comunicazione»². In queste parole, noi cogliamo l'invito a cercare e a sperimentare percorsi che incidano nella formazione cristiana, soprattutto per le nuove generazioni.

Questo mio intervento non ha nessuna pretesa di risolvere gli spinosi problemi relativi all'IC, ma vuole raccogliere qualche utile considerazione, come sintesi umile e pertinente di ciò che in questi ultimi anni è stato pubblicato e sperimentato sul campo.

1. Cosa si intende per iniziazione cristiana nei testi del magistero?

¹ CEI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo*

² CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010 – 2020*, n. 54.

Iniziamo col definire l'iniziazione cristiana attraverso i documenti magisteriali e, in modo particolare, i documenti dell'episcopato italiano.

a. Il Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti

Il *RICA* (1978) definisce con queste parole l'iniziazione cristiana: «Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana gli uomini uniti a Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, sono liberati dal potere delle tenebre e ricevono lo spirito di adozione a figli, e celebrano con il popolo di Dio il memoriale della morte del Signore»³. In questa definizione viene evidenziata la conformazione a Cristo del catecumeno mediante le tappe sacramentali, che attualizzano il mistero centrale della fede cristiana, creando l'uomo nuovo attraverso la grazia del mistero pasquale.

b. Il catechismo della Chiesa Cattolica

Il *CCC* (1992) così si esprime sul diventare cristiani: «Diventare cristiani richiede, fin dal tempo degli Apostoli, un cammino e un'iniziazione con diverse tappe. Questo itinerario può essere percorso rapidamente o lentamente. Dovrà in ogni caso comportare alcuni elementi essenziali: l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca una conversione, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito Santo, l'accesso alla comunione Eucaristica»⁴. Il catechismo sottolinea soprattutto la gradualità del cammino, segnato da tappe intermedie e fondato su alcuni elementi insostituibili per realizzare l'iniziazione. In altre parole, l'iniziazione cristiana è un processo globale e progressivo diffuso nel tempo in seno ad una comunità.

c. Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale

La *Nota* dell'UCN (1991) sintetizza così i contenuti dell'iniziazione cristiana: «Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, della celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna ad una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato con il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»⁵. In questo testo viene sottolineato il valore dato al percorso formativo con gli elementi che lo caratterizzano (Parola, celebrazione, testimonianza: osmosi

³ *RICA*, n. 1.

⁴ *CCC*, n. 1229.

⁵ *Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale*, n. 7.

fra le dimensioni ecclesiali); inoltre, si evidenzia il valore della scelta personale come risultato di un apprendistato e di un accompagnamento adeguato verso la maturazione della vita di fede.

d.

Direttorio Generale per la Catechesi

Il *DGC* (1997), al n. 51, parla in questi termini dell'iniziazione: «Coloro che, mossi dalla grazia, decidono di seguire Gesù sono introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del Popolo di Dio. La Chiesa realizza questa funzione, fondamentalmente, per mezzo della catechesi, in stretto rapporto con i sacramenti dell'iniziazione, sia se questi sono da ricevere, sia se sono stati già ricevuti»⁶.

e.

Terza nota sull'IC

Infine, anche la terza Nota sull'IC, *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (2003), tiene conto del progressivo inserimento nella vita della comunità e propone un itinerario di formazione articolato sulle diverse espressioni della vita ecclesiale: «La maturazione della vita cristiana, attraverso l'itinerario di iniziazione, conduce al progressivo inserimento nella comunità. Ciò avviene attraverso un contatto con le realtà presenti nella parrocchia e impegnate nell'attività pastorale: dall'evangelizzazione e la catechesi alla liturgia, dal servizio ai poveri all'animazione missionaria, dalla pastorale giovanile a quella familiare. [...] È importante che il percorso non sia affrettato: un cammino spirituale di conversione richiede sempre una pluralità di interventi e tempi di crescita che possono essere diversi da persona a persona. [...] Il cammino deve essere però orientato ad una seria decisione di aderire a Cristo, per assumere nella Chiesa un servizio di testimonianza e di carità, nel quale continuare la crescita e la maturazione della propria vita cristiana»⁷. Da quanto letto, si può facilmente osservare che il testo tiene conto del progressivo inserimento nella vita della comunità, e propone un itinerario di formazione articolato sulle diverse espressioni della vita ecclesiale. Si indicano alcune priorità, come la necessità di una sufficiente evangelizzazione e la scelta personalizzata di Cristo, un apprendistato di preghiera, di vita liturgica e sacramentale, un'esperienza viva di comunità cristiana attraverso l'impegno sociale, caritativo ed apostolico.

Questa carrellata di citazioni potrebbe sembrare scontata. Perché ripetere dati ormai acquisiti e riproporre documenti anche abbastanza datati? E, invece, è proprio da qui che intendiamo ripensare il nostro modello di IC: la *gradualità del cammino* di cui parla il

⁶ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, LEV, Città del Vaticano 1997, n. 51.

⁷ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'Iniziazione Cristiana in età adulta*, n. 40.

Catechismo, le *tappe sacramentali* evidenziate dal RICA, *l'apprendistato globale* su cui si sofferma la Nota dell'UCN, il ruolo della *catechesi* presentato dal DGC e il *progressivo inserimento nella comunità* sottolineato dalla Terza Nota sull'IC offrono le fondamenta giuste per impostare un discorso teologicamente corretto e contestualmente adeguato. È da questi dati acquisiti che cercheremo di riflettere e riconfigurare, per quanto possibile, un modello più qualitativamente incisivo nell'attuale prassi di IC.

2. Introduzione al processo iniziatico tra educazione e missione.

Qualche anno fa, il professor Emilio Alberich, noto catecheta, parlando dell'iniziazione cristiana così si esprimeva: «La crisi dell'iniziazione è una crisi più profonda che riguarda il processo educativo più globale: è la crisi di trasmissione di valori da una generazione all'altra». In queste parole cogliamo una sintesi preziosa che bene ci introduce nel cuore del nostro tema, facendoci comprendere da subito lo stretto legame che unisce iniziazione ed educazione. Con l'iniziazione le persone dovrebbero cominciare il loro cammino di adesione alla fede, essere introdotte dentro una comunità, ma bisognerebbe anche cambiarle: iniziare, quindi, dovrebbe innanzitutto trasformare, portare a Cristo, educare alla vita cristiana.

Il nostro discorso sull'IC non potrà, dunque, prescindere dalle ricadute educative che comporta. Il prof. A. Mastantuono, in un suo articolo, tempo fa, ha fatto notare la necessità di superare le tentazioni dell'autoreferenzialità e del ripiegamento su di sé, imboccando invece, con maggiore risolutezza, la strada educativa dell'attenzione alle persone e alle famiglie, dedicando tempo e spazio all'ascolto e alle relazioni interpersonali⁸.

In altre parole, la riflessione per una possibile ristrutturazione dell'ICFR apparirà evidente solo se si considera che la finalità non è e non può essere la riaffermazione dell'articolazione dei sacramenti dell'iniziazione, ma lo scopo molto più complesso della nuova evangelizzazione, della costituzione di comunità adulte e del ruolo che in essa deve avere la socializzazione religiosa delle nuove generazioni.

Un futuro modello non dovrà essere sbilanciato esclusivamente sul versante del mantenimento sociale della funzione di iniziazione, ma dovrà recuperare il valore evangelizzante della proposta di fede, dovrà mettere l'accento più sull'appartenenza ecclesiale e ribadire con maggiore forza quanto ci viene indicato dalla pedagogia catechistica

⁸ Cf. A. MASTANTUONO, «La logica catecumenale», in *Orientamenti Pastoralis* 5 (2010), pp. 78-84.

contemporanea circa la necessità del primato della persona come criterio per organizzare qualsiasi percorso formativo.

Dando uno sguardo al contesto attuale, si osserva facilmente che la crisi educativa ha contagiato anche l'ambito della catechesi e dell'iniziazione. Troppo spesso l'iniziazione cristiana si conclude con l'abbandono da parte dei ragazzi, così la maggior parte di loro, come indica L. Meddi, non partecipa più alla vita ecclesiale e alla sua missione; la fede non appare come orientamento e motivazione di un'intera esistenza; non si avverte, infine, l'idea di condividere la missione ecclesiale⁹. Di fatto, oggi, lo scarto tra le mete ideali, le risorse impiegate e, dall'altra parte, i risultati conseguiti sembra farsi sempre più grande.

Non è facile mantenere la socializzazione in un contesto fortemente pluralista senza più l'appoggio diretto della cultura e della politica. Ogni offerta di formazione nel futuro sarà sempre più difficile da affermare nel contesto della società civile. Questo vale per i mass-media, per la scuola, per le diverse agenzie sociali, vale, quindi, anche per le Chiese e le religioni. Nonostante la continuazione della esemplare contraddizione, per cui in Italia gli adulti che non sono praticanti continuano a proporre ai loro figli in modo notevole l'iniziazione cristiana, questa contraddizione è destinata a vacillare, come afferma il prof. Castagnaro¹⁰. Aumenta, infatti, il numero dei battezzati non evangelizzati, mentre sta diminuendo, soprattutto in alcune regioni, la domanda e la celebrazione del Battesimo per i bambini nei primi due anni di vita.

Alla luce del profondo cambiamento della nostra società, la comunità ecclesiale si interroga, dunque, sulla crisi della trasmissione della fede, cercando di rintracciarne le cause e le possibili vie d'uscita. In fondo, come ricorda ancora A. Mastantuono, si tratta di porsi nuovamente la domanda: Come fare i cristiani? Chi fa i cristiani? Attraverso quale percorso si diventa cristiani? Quale *conversione pastorale* per il nostro tempo?¹¹

In altre parole, il punto di partenza da cui non possiamo prescindere è: Perché in tanti che hanno percorso questo *iter* formativo non c'è stata un'autentica adesione alla proposta cristiana? Per molti esperti di pedagogia catechistica, infatti, la difficoltà riguarda la mancata realizzazione di un cambio di mentalità in quel delicato equilibrio tra missione ed educazione,

⁹ Cf. L. MEDDI, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi: i punti discussi», in *Orientamenti Pastoralis* 5-6 (2005), pp. 92-123.

¹⁰ Cf. A. CASTAGNARO, «La prassi pastorale dell'IC nell'attuale contesto culturale», in CEI, *La prassi ordinaria di iniziazione cristiana nodi problematici e ricerca di nuove vie*.

¹¹ Cf. A. MASTANTUONO, «La logica catecumenale», art. cit., pp. 78-84.

tra annuncio e pratica della vita cristiana, come già profeticamente veniva indicato nel piano decennale della Chiesa italiana degli anni '70: *Evangelizzazione e sacramenti*.

3. Analisi del modello prevalente nell'attuale prassi ecclesiale

La riflessione teologico-pastorale riguardo all'iniziazione cristiana in questi anni si è dibattuta soprattutto intorno a tre nodi:

a. il rapporto tra iniziazione cristiana e tappe sacramentali nel senso di come conciliare l'esigenza della teologia liturgica con le emergenze pastorali del processo educativo;

b. la questione dei criteri di verifica: dall'età alla maturità, cioè dall'ammissione per età all'ammissione per maturità cristiana raggiunta;

c. come raccordare la comunità cristiana con la famiglia, coinvolgendo adeguatamente gli adulti nel processo formativo.

Dal modello ereditato nel post-Concilio si possono evidenziare alcuni limiti davvero importanti:

- *mancanza di appartenenza*: la maggior parte degli iniziati non partecipa più alla vita ecclesiale e alla sua missione;
- *mancanza di interiorizzazione*: permane la dissociazione tra fede e vita. Infatti, i giovani entrano nella vita adulta con un'esperienza formativa che non ha inciso profondamente in loro stessi, la fede non appare come orientamento e motivazione della persona (cf. DB 52-55);
- *mancanza di collocazione*: chi continua una qualche forma di partecipazione ecclesiale non matura necessariamente una sua collocazione nella comunità, ma spesso continua la pratica religiosa o sacramentale senza avvertire l'idea di condividere la missione ecclesiale;
- *socializzazione religiosa* sostanzialmente formale: la conoscenza del linguaggio e la partecipazione ai riti è limitata il più delle volte alla pura forma esteriore;
- poco sviluppo dell'*abilitazione a vivere la vita cristiana*: il cristiano che esce dal percorso formativo spesso non sembra capace

di esercitare la sua vita cristiana, non sa utilizzare la Bibbia, non conosce i significati dei diversi sacramenti e dei rispettivi riti, non sa pregare, è incerto sui criteri morali con cui orientare le proprie scelte quotidiane.

A tal riguardo, mons. Domenico Sigalini ribadiva come la preparazione dei catecumeni al Battesimo non potesse esser ridotta a qualche bel corso di tipo scolastico; «servono una persona o un gruppo di persone che introducono a tutti gli aspetti della vita cristiana, che collegano l'iniziato alla comunità, alla sua vita liturgica e di carità, alle sue espressioni quotidiane e straordinarie, insomma al nuovo stile di vita che abbraccia tutte le espressioni dell'esistenza personale e sociale»¹².

Nonostante queste evidenti perplessità non tutto va ritenuto superato o inutile. Infatti, nel solco di questa proposta consolidata, alcuni obiettivi si sono abbondantemente realizzati:

- *un'ampia socializzazione religiosa*: questo modello oggi ritenuto in qualche modo precario o insufficiente, permette ancora una larga partecipazione della gente alla vita della chiesa, è un prodotto di "vasto consumo", per cui non è facile decidere di sostituirlo, soprattutto quando non si comprende con quale proposta sarebbe possibile ciò;
- *il coinvolgimento della società* in un fenomeno quantitativamente rilevante: ad esempio, si pensi alla Messa di Prima Comunione che coinvolge adulti e strutture sociali ed economiche per l'intero Paese;
- *il notevole movimento di nuove ministerialità*: va sottolineato che l'attuazione di questo modello ha comportato una vera rivoluzione della crescita della ministerialità, se si pensa al numero elevatissimo di catechisti parrocchiali che si sono avuti nel nostro Paese (circa 240.000);
- *la riaffermazione pubblica del sacramento*, che permette una forma indiretta di evangelizzazione attraverso una mostrazione pubblica della centralità del mistero eucaristico;
- *un livello minimo, ma largo, dell'appartenenza ecclesiale*, attraverso cui si permette a molta gente di sentirsi appartenenti alla comunità parrocchiale e alla Chiesa Cattolica;

¹² D. SIGALINI, «Dal catecumenato una nuova pastorale», in *Orientamenti Pastoral* 5 (2010), p. 22.

- una forma di *sensibilizzazione economica*, in quanto le parrocchie trovano notevole sostentamento dall'indotto economico che questo modello sostiene¹³.

Sorge, allora spontanea la domanda: Perché cambiare se questo modello permette di mantenere ancora un diffuso legame con la Chiesa?

Per rispondere a questa domanda occorre partire dalla finalità dell'ICFR: esso è posto in essere per realizzare un modello adeguato di iniziazione, cioè, un'adesione al progetto evangelico e alla comunità che lo annuncia, che non è semplicemente un formale riconoscersi dentro una comunità di fede o uno sporadico fruire di servizi religiosi disponibili.

Ora, alla luce di questa finalità, bisogna verificare quali sono i fattori che effettivamente non aiutano al conseguimento della stessa:

- nell'attuale modello non è presente il fattore "scelta", in quanto le persone coinvolte sono soltanto destinatarie, non possono comprendere adeguatamente il senso della proposta a motivo della loro età;
- nei modelli permane la difficoltà istruttiva-informativa, in quanto lo scopo del percorso formativo è la conoscenza o semplicemente la partecipazione sacramentale, ma non sempre si matura l'appartenenza o il coinvolgimento ecclesiale;
- il modello comunicativo attuale deriva dal cosiddetto "metodo di Monaco", in cui l'azione è centrata sul catechista-maestro, sul tema da svolgere più che sulla persona;
- talvolta i formatori non hanno avuto un'adeguata formazione, in quanto la stessa era finalizzata alla conoscenza della dottrina, dunque intesa come semplice istruzione;
- ci sono spesso esigue condizioni di possibilità per realizzare tale modello, a causa dell'inadeguatezza del tempo disponibile (poco più di un'ora alla settimana).

In altre parole, possiamo dire che il punto centrale di questa valutazione sarebbe che il processo non è adeguato alle finalità, perché non rispetta le condizioni di possibilità del processo stesso. Bisognerebbe, quindi, integrare aspetti che potrebbero consentire risultati migliori in questo tempo in qualche modo di transizione, dove non è ancora possibile ribaltare

¹³ Cf. L. MEDDI, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi: i punti discussi», in *Orientamenti Pastorali* 5-6 (2005), pp. 92-123.

completamente la proposta vigente, ma nello stesso tempo bisogna sperimentare degli accorgimenti che possano colmare i *deficit* evidenziati dalla riflessione condotta, alla luce di alcune considerazioni teologico-pastorali e della prassi in atto.

In conclusione, la validità di un modello di iniziazione dipende solo da questo: se incide nel cambiamento di mentalità e nei costumi. Pertanto, si possono individuare degli elementi da accentuare nell'intero percorso, così da auspicarne un'incisività maggiore.

4. Verso un nuovo modello di IC

È difficile ipotizzare un nuovo modello ben strutturato, in quanto non sono maturati i tempi giusti: le sperimentazioni sul campo sono comunque diverse e vanno tutte incoraggiate. Personalmente penserei, in questa fase di transizione, a degli accorgimenti che dovrebbero facilitare il processo iniziatico per incisività nel vissuto dei destinatari e per qualità di proposta.

Anzitutto, sembra opportuno indicare un giusto equilibrio tra le due anime complementari di cui si compone l'IC per farne una sintesi ricca e significativa: sacramento e catechesi. Nella dimensione sacramentale inseriamo i sacramenti dell'iniziazione cristiana e i diversi riti di accompagnamento, per cui il cristiano è iniziato dai sacramenti. Nella catechesi inseriamo l'insieme delle progressive tappe educative che compongono il cammino di accoglienza e sviluppo della fede. Come nota L. Meddi, le due dimensioni soffrono tuttavia di una tensione pastorale notevole se viene accentuata l'una a discapito dell'altra o viceversa¹⁴.

Se l'asse della bilancia si sposta dal lato sacramentale, allora il sacramento verrà visto dall'iniziato come unico obiettivo da raggiungere. La catechesi, di conseguenza, si preoccuperà esclusivamente di indicare i doveri morali che impone il sacramento e assumerà i tratti dell'obbligatorietà. Così facendo, il sacramento perde il suo carattere di dono e si configura soltanto come traguardo, anzi «cosa» da fare o da conquistare. Il cristiano diventa, così, colui che riceve puntualmente il sacramento, perdendo di vista la gravidanza graduale ed esistenziale dello stesso. Infatti, un elemento di crisi dell'impianto attuale dell'ICFR non risiede tanto nella mancanza di conferimento dei sacramenti, ma che questi non trovino

¹⁴ Cf. L. MEDDI, «Iniziazione cristiana», in G. CALABRESE – P. GOYRET – O. PIAZZA, *Dizionario di Ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 740-747.

sempre un'accoglienza adeguata. Questo rimanda inevitabilmente anche all'età idonea alla ricezione vitale dei sacramenti e al tempo necessario perché il sacramento sia accolto in modo consapevole ed efficace. L'età della fede, quindi, andrebbe collegata con l'età della decisione.

Anche la catechesi da sola non basta, anzi inevitabilmente rischia il corto circuito. Isolando la dimensione liturgico-sacramentale, è come se essa si rivolgesse a soggetti ai quali parla di realtà che non vivono, né celebrano. Se spogliamo la catechesi dalla sua componente mistagogica, la rendiamo sterile pedagogia incapace di accogliere la Grazia che viene dall'incontro con Dio. È questa Grazia ciò di cui ha bisogno l'iniziato perché è questa grazia che lo fa «uomo nuovo»¹⁵.

Occorre, perciò, proseguire il cammino di rinnovamento della catechesi, passando decisamente dalla sola catechesi al processo globale di iniziazione, di cui la catechesi è solamente un aspetto.

L'iniziazione, quindi, deve essere considerata, inizialmente, come una sintesi ricca e significativa, capace di intrecciare tra loro esperienze molteplici e coinvolgenti, necessarie per fare i nuovi cristiani. Non si tratta di fare l'assemblaggio dei pezzi, ma di intrecciare in modo sinergico tra loro ambiti distinti ma non separabili, come l'annuncio, la testimonianza, la preghiera, la liturgia, la mistagogia, la comunione e il servizio.

Alla luce di queste considerazioni, sembra opportuno lasciarsi ispirare dalla logica catecumenale per qualificare i percorsi di iniziazione cristiana. Infatti, anche il *DGC* parla di «ispirazione al catecumenato» e chiede non tanto di «riprodurre mimeticamente la configurazione al catecumenato battesimale», ma di lasciarsi «fecondare dai suoi principi elementari caratterizzanti»¹⁶. Ciò che qui proponiamo è piuttosto una «logica catecumenale» capace di ripensare strumenti e percorsi di introduzione alla fede, sia per gli adulti che per i ragazzi; capace di coinvolgere la comunità; che sappia abbracciare tutte le dimensioni dell'esperienza cristiana, e utilizzare tutti i linguaggi dell'esperienza umana.

Nella logica catecumenale l'iniziato è posto in una condizione di apprendistato aiutandolo a passare attraverso esperienze successive, ripetute e progressive; agisce a piccoli passi, senza pretese clamorose, aiutandolo anzitutto ad apprendere Dio, accogliendo la sua presenza misteriosa, il modo di leggere l'esistenza e la storia riconoscendo in esse dei segni della presenza divina.

¹⁵ Cf. L. MEDDI, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi: i punti discussi», art. cit., pp. 92-123.

¹⁶ Cf. G. CAVALLOTTO, «Nascita, diffusione, scomparsa e riproposta del catecumenato nella vita della Chiesa», in *Orientamenti pastorali* 5 (2010), pp. 46-63.

Allora, un nuovo e possibile modello di IC dovrebbe ispirarsi, in qualche modo, ad uno stile catecumenale, purché sia: più nutrito di primo annuncio, più coinvolgente la famiglia, più personalizzato nelle modalità, più ecclesiale nelle responsabilità.

a.

Più nutrito di primo annuncio

«La nostra attuale situazione pastorale somiglia talvolta all'opera di un agricoltore innamorato della propria terra: egli zappa, concima, innaffia, spesso con grande dispendio di energie, ma nessuno si è preoccupato di seminare in quel campo e gli sforzi risultano sterili! Se la catechesi corrisponde alla coltivazione, il primo annuncio corrisponde alla semina, ed è tale semina a mancare in gran parte della nostra pastorale ordinaria»¹⁷. Con queste affermazioni l'Ufficio Catechistico del Lazio mette a nudo la radice fondamentale delle frustrazioni pastorali delle nostre parrocchie. E. Biemmi ricorda che, in molti casi, parroci e catechisti sono intenti a sudare per nutrire e sostenere la fede dei giovani e dei ragazzi, tante volte delusi per la sterilità degli sforzi pastorali.

Ecco perché è fondamentale che il modello auspicato di IC sia più nutrito di *primo annuncio*. L'iniziazione cristiana, infatti, non può dare per scontata la fede. La fede, ricorda lo stesso Biemmi, prima di essere educata va proposta¹⁸. I destinatari, ragazzi o giovani, dovrebbero percepire che il Vangelo è la Buona Notizia di ciò che Dio ha fatto per ogni uomo in ogni tempo.

Letta in questi termini, la storia della salvezza non sarà più pensata come finalizzata alla celebrazione. Lo scopo della storia della salvezza è, invece, come ricorda ancora Meddi, la trasformazione del mondo nella pienezza che Dio desidera per tutti. Un'iniziazione cristiana fondata sul primo annuncio indirizzerà, dunque, i diversi destinatari, a non poter prescindere dalla Parola che salva, con la quale si confronteranno in ogni scelta decisiva nella propria vita.

b. *Più coinvolgente i genitori*

«È opportuno che gli stessi fanciulli, per quanto sarà possibile, trovino l'aiuto e l'esempio anche nei loro genitori, il cui consenso è richiesto per l'iniziazione e per vivere la loro futura vita cristiana»¹⁹.

¹⁷ UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE LAZIO, *Linee per un progetto di primo annuncio*, Elledici, Torino, p. 3.

¹⁸ E. BIEMMI, *Il secondo annuncio*, EDB, Bologna 2011, p. 33.

¹⁹ RICA, n. 308.

Alla luce di quanto è stato evidenziato dal RICA, occorrerà stabilire alcune modalità di partecipazione dei genitori, che vadano dagli incontri sul percorso catechistico dei figli a dei veri e propri cammini *ad hoc*, tesi alla riscoperta della fede e al coinvolgimento in parrocchia degli stessi. Se i nostri ragazzi vedranno che nel percorso sono implicati anche i loro genitori, comprenderanno che la fede non è roba da «piccoli», ma da «grandi». Sebbene dobbiamo mettere in conto un distacco fisiologico da parte di molti di loro, resterà impressa nella loro mente un'immagine di comunità adulta e questa esperienza potrà essere la base di un loro possibile ritorno e ricominciamento²⁰.

In altre parole, la ristrutturazione della catechesi di prima Comunione centrata sul rapporto tra comunità e famiglia esige che quest'ultima partecipi ad una proposta di formazione, tenendo conto che oggi la maggior parte dei fanciulli, che si preparano a ricevere il sacramento dell'Eucaristia, non hanno ricevuto un'adeguata socializzazione religiosa, per cui è almeno necessaria un'introduzione di una qualche forma di catechesi familiare come condizione per il recupero del catecumenato sociale.

Siamo giunti ad un punto decisivo. Occorre ricordare che l'iniziazione cristiana dei ragazzi può assumere un carattere catecumenale solo *analogico*. Infatti, ciò che specifica un percorso catecumenale è la libera decisione e la conversione di vita a Cristo Gesù. Ora, come ricorda anche Biemmi, tale atto libero e tale decisione di conversione sono proprie di un adulto o di un giovane adulto. Per quanto riguarda i fanciulli e i ragazzi, l'iniziazione secondo lo stile catecumenale deve essere un tempo nel quale si imprimono in lui dei punti di riferimento e dei valori, una grammatica della fede e degli atteggiamenti positivi nei riguardi della comunità ecclesiale. Questi elementi non sono ancora la decisione ultima per la fede cristiana. Questa avverrà più tardi, nei passaggi chiave della vita. Comprendiamo, allora, quanto sia importante e decisiva la fede dei genitori per la crescente fede dei loro figli.

c. Più personalizzato nelle modalità

La scommessa attuale è quella di ripensare l'itinerario formativo a partire dalla realtà soggettuale della persona. In altre parole, non ci si può accontentare di offrire una grammatica della fede come obiettivo senza affrontare la dimensione soggettiva della persona.

²⁰ E. BIEMMI, *Il secondo annuncio*, o. c., pp. 47-49.

Due possibili percorsi potrebbero essere realizzati per i fanciulli e per i ragazzi, ispirandoci alle seguenti indicazioni.

Un'indicazione di novità, che potrebbe risultare utile, è venuta dalla II Nota sull'IC dei ragazzi, nella quale si indica il modello catecumenale come punto di riferimento. Questa nota, oltre alla proposta specifica di riunire i tre sacramenti dell'IC, evidenzia alcuni aspetti molto positivi, utilizzabili nella formulazione dei diversi itinerari: la ridefinizione del luogo-soggetto della formazione nel gruppo (nn. 26-27), il coinvolgimento stabile della famiglia (n. 29), gli elementi comuni a ogni itinerario inteso come « tirocinio di vita cristiana » (nn. 30, 35, 41) e l'articolazione iniziatica (evangelizzazione, catecumenato, purificazione quaresimale, mistagogia – nn. 38-50). Questi elementi dovrebbero rendere il percorso ordinario, finalizzato per lo più al sacramento dell'Eucaristia, più coinvolgente per il destinatario, consentendogli un'adesione più motivante.

Una seconda possibile indicazione potrebbe essere l'istituzione di un catecumenato crismale strutturato in un modo maggiormente personalizzato che, avendo inizio con l'ammissione all'Eucaristia, si protragga nel tempo senza predeterminazione della conclusione, fino al raggiungimento di alcuni obiettivi educativi, come l'ascolto della Parola, la fraternità ecclesiale, la scoperta della propria ministerialità, lo sviluppo di un'autentica spiritualità. Al centro di questo itinerario dovrebbe esserci il concetto pedagogico di apprendistato alla vita cristiana in modo da trasformare almeno una delle tappe che compongono il sacramento dell'iniziazione cristiana, in un momento di evangelizzazione e di assunzione da parte del destinatario della scelta della fede.

Del resto, il criterio di maturità cristiana auspicabile non può essere tanto il livello delle informazioni acquisite, né i sentimenti provati, neppure l'attivismo sperimentato, ma il consolidamento di quegli atteggiamenti della persona che la predispongano stabilmente all'azione dentro un preciso progetto di vita.

d. Più ecclesiale nelle responsabilità

Ultima caratteristica sulla quale vogliamo soffermarci è la responsabilità ecclesiale. La comunità si scopre responsabile, tutta insieme, dei figli generati e accompagnati nella fede. L'iniziazione è espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita, e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità. È la grazia più grande ed insieme la missione fondamentale e prioritaria che la Chiesa ha ricevuto in dono dal suo Signore. « Non la si può ridurre perciò ad uno dei tanti settori della pastorale: ne è piuttosto lo snodo decisivo,

la sintesi più ricca e significativa ed insieme il modello ispiratore e paradigmatico, in quanto inserimento sacramentale ed esistenziale nella vita di Cristo e della Chiesa» (mons. F. Lambiasi). Dunque, occorre ripensare il modello di iniziazione cristiana, recuperando pienamente il compito della comunità nel suo insieme, quale grembo generatore della fede.

Il ruolo educativo della comunità ecclesiale sembra essere il *leit motiv* dei Convegni catechistici regionali di quest'anno. Accanto all'accompagnamento costante delle famiglie, la riflessione sull'iniziazione cristiana rispolvera il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana, «perché la catechesi non è un fatto privato»²¹.

La Chiesa, così, recupera la sua funzione materna della generazione alla fede e la sua dimensione sponsale dell'accompagnamento nella fede. Questa responsabilità della maternità spirituale trova concreta attuazione nella singola parrocchia, chiamata ad entrare concretamente nel vissuto umano. Ma quale è il volto di una comunità che si ispira alla logica catecumenale? Una comunità aperta alla missione, testimoniante il Vangelo in modo credibile ed eloquente, strutturata da una ricca ministerialità (parroco, padrini, catechisti, diaconi, gruppi ecclesiali, famiglie, religiosi), capace di una significativa osmosi tra le tre dimensioni ecclesiali (annuncio, liturgia e carità), attenta al territorio, accogliente nel favorire l'inserimento dei neofiti, capace di ascolto della Parola di Dio, convinta della necessità di una formazione permanente²².

L'appartenenza a questo tipo di comunità diventa il criterio da utilizzare per stabilire la maturità cristiana del ragazzo in cammino. Essa è condizione indispensabile per ogni possibile ulteriore sviluppo della fede e prerogativa per realizzare la fraternità ecclesiale.

Biemmi considera la comunità come il frutto più importante dell'ispirazione al catecumenato. Di fronte all'annosa e insolubile questione della mancanza di comunità adulte, si apre uno spiraglio di luce. Impossibile convertire la parrocchia in prospettiva missionaria cominciando dalle strutture o aspettando che tutti i parrocchiani siano adulti nella fede. Occorre partire dall'interno, da alcuni cristiani che ritornano a scoprire la fede mentre la propongono.

²¹ E. LENZI, «Sacramenti, ripartire dai catechisti», in *Avvenire* (20.04.2012), p. 20.

²² A. LAMERI, «L'iniziazione cristiana negli orientamenti per il catecumenato degli adulti», in *Orientamenti pastorali* 5 (2010), pp. 64-71.

5. Dall'iniziazione all'Amen personale

Abbiamo sviluppato un'ampia riflessione sull'iniziazione nella Chiesa contemporanea, partendo dai molteplici contributi che la CEI ha offerto in questi ultimi decenni.

Siamo giunti a prendere consapevolezza della valenza educativa dell'iniziazione cristiana che non è una delle tante attività della comunità, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre. Essa non dovrebbe ridursi alla sola prassi sacramentale, ma dovrebbe condurre l'iniziato e l'intera comunità parrocchiale, a riconoscere la propria identità credente.

La nostra impostazione non può, dunque, prescindere da un costante e attento accompagnamento personale e da un'efficace mediazione pastorale. Il primato della persona, in definitiva, resta il criterio per organizzare qualsiasi percorso formativo. Solo partendo dall'«Amen» personale animato dallo Spirito, l'uomo giungerà a riconoscere nella sua vita lo Spirito del Signore Gesù e a rivolgersi a Dio chiamandolo Padre. Affinché tutto ciò si possa verificare non bisogna trascurare l'importanza della mediazione, che costituisce un criterio di verifica non secondario per rendere adeguato il processo iniziatico. Un'adeguata mediazione non può prescindere da queste tre sostanziali condizioni: la libertà, la gradualità, la maternità. La libertà dell'individuo che decide di aprirsi al Mistero; la gradualità della proposta che consente una sempre più profonda adesione personale; e la maternità della comunità che rimane il riferimento autorevole e credibile per la condivisione della fede.

Concluderei affermando che la posta in gioco non si colloca, dunque, in chissà quale originale iniziativa, ma nello spirito con il quale la comunità cristiana propone i suoi itinerari di fede ed è capace di verificarne la loro effettiva pregnanza nella risposte di vita dei suoi destinatari.

ALLEGATO 4

Sintesi dei cinque gruppi di studio

Dal lavoro dei Gruppi di studio (in media, 20 persone per gruppo) sono emerse le seguenti priorità:

- necessità di **superare la frammentazione degli itinerari**, non solo fra le varie Diocesi, ma anche fra le diverse comunità parrocchiali di una stessa Diocesi;
- **elaborazione di un Progetto regionale di IC dei fanciulli**, che si possa poi esprimere anche mediante la **produzione di una sussidiatura specifica per il nostro territorio**, e che dia attuazione concreta a quanto già indicato dalla *Lettera alle comunità* dei Vescovi campani sull'IC dei fanciulli (2005);
- necessità di un'**attenzione particolare ad alcune tematiche specifiche**, quale l'educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva, nonché al rispetto e alla salvaguardia dell'ambiente circostante;
- urgenza di una **formazione regionale dei catechisti** (*in primis* sacerdoti e parroci);
- costituzione ed effettivo funzionamento dei **Settori dell'Apostolato Biblico e della catechesi per disabili**. Si avverte come grave carenza (tranne poche, lodevoli eccezioni) soprattutto la poca attenzione ai portatori di handicap e al loro bisogno di essere iniziati secondo le loro possibilità.

ALLEGATO 5

Verbale dell'incontro dell'UCR del 30 maggio 2012

Il giorno 30 maggio, nella Sala Riunioni della CEC a Pompei, si è tenuto un incontro dell'Ufficio Catechistico della Regione Campania. Assente Mons. Di Cerbo, per motivi di salute, l'incontro è stato guidato da don Pino Natale, Incaricato Regionale, che nella sua introduzione ha trattato insieme i due punti principali all'Ordine del Giorno: la verifica del Convegno; la programmazione delle attività future.

Questo lo schema dell'intervento introduttivo:

Note introduttive all'incontro

(don Pino Natale)

Per quanto riguarda la verifica, alcuni dati oggettivi sono:

- la partecipazione di 21 Diocesi su 23 (totalmente assenti solo le Diocesi di Nola e di Nocera, che recentemente ha cambiato Direttore);
- il numero dei partecipanti complessivi (nei due giorni) è stato di 124 unità;
- di queste, 76 sono stati i residenti, 48 i pendolari;
- il numero complessivo dei Vescovi partecipanti è stato di 12, dei quali 3 residenti (Lei, Mons. Napoletano, Mons. Pascarella) ed 1 presente in ambedue i giorni (Mons. Di Donna).

In sintesi, il giudizio finale pare positivo, anche dalle diverse risonanze avute nei giorni immediatamente successivi: molti hanno sottolineato il clima di fraterna condivisione e di appassionata ricerca di soluzioni ai problemi evidenziati nella prima relazione, come anche la chiarezza delle due relazioni.

Qualche aspetto negativo lo si può rinvenire nella scarsità di tempo, che ha ridotto di molto il dibattito nei gruppi di studio, e nel fatto che non è parso molto evidente il nesso di continuità tra la prima e la seconda relazione (la prima più concreta e "incarnata", la seconda più teorica e astratta).²³

Per quanto riguarda invece la programmazione, mi sembra siano emerse dal Convegno alcune priorità:

- la formazione delle équipes diocesane, o comunque di "quadri intermedi" che possano poi a loro volta formare nelle proprie diocesi ("formazione dei formatori");

²³ Il dibattito successivo ha confermato queste valutazioni.

- l'elaborazione di itinerari condivisi e di una sussidiatura che aiuti le comunità concrete a riassumere il giusto ruolo nell'ambito del processo di IC;
- una maggiore attenzione al Servizio di Apostolato Biblico in Regione, come anche al Servizio per la catechesi ai disabili. A questo proposito, si ricorda l'iniziativa promossa dalla Diocesi di Caserta della XVI Settimana Biblica. Inoltre, don Gianfranco Roncone ha presentato un progetto per la formazione di catechisti che si dedichino ai sordi con il linguaggio dei segni.

Infine, è da sottolineare l'urgenza di un Regolamento dell'UCR, in modo da chiarire il nostro ruolo, gli obiettivi e le strategie che è possibile perseguire, la giusta relazione con la CEC. È senz'altro anche il caso di prevedere una nuova modalità di designazione dell'Incaricato regionale (non più proposto dal Vescovo delegato ed approvato dalla CEC, ma approvato dalla CEC nell'ambito di una terna di nomi proposti da tutti i Direttori Diocesani facenti parte dell'UCR). L'esigenza di un tale regolamento, come ricorderà qualcuno, è antica, ne accennai già in un incontro dell'ottobre 2010, che fece seguito al Convegno di Bologna.

A queste indicazioni è seguito il **dibattito**, di cui si dà conto brevemente:

Sig.ra Angela Carpenito (Avellino): nella nostra Diocesi abbiamo esperienze concrete di catechesi per i disabili, di formazione dei formatori in quest'ambito. Da parte nostra c'è disponibilità a condividere queste esperienze

Don G. Morante: una cosa che mi ha colpito, anche se era già ben conosciuta, è che dall'ultimo Convegno del 2003 ad oggi non vi è stato nulla, non si è data continuità a ciò che pure era stato deciso e messo per iscritto nella Lettera del 2005. Perché non vi è continuità? Possibile che debba finire tutto con un documento scritto, che poi rimane lettera morta? Chi arriva dopo, anche tra i Vescovi, conosce tutto quanto è stato prima? Già don Guido, nell'ultimo incontro dell'UCR, sottolineava la necessità di coinvolgere vescovi, preti, genitori e catechisti: ma a me sembra che qui non si prenda sul serio nulla, nemmeno i documenti CEI. Che senso ha allora un Convegno che non ha continuità? Ecco perché diventa importante fare in modo che quel che si è detto non rimanga lettera morta (anche se personalmente non concordo del tutto con alcune tesi della seconda relazione di Serra).

Don Luigi Milano (Sorrento-Castellammare): non mi sembra che partiamo con il piede giusto ponendoci tra i primi obiettivi un adempimento giuridico come quello di redarre un regolamento per l'UCR. Non mi sembra sia questa una priorità, anche se è vero che come UCR dobbiamo strutturarci in una maniera diversa, non tutti dobbiamo fare tutto. Questo significa dare vita a commissioni, in cui alcuni magari si interessano del SAB, altri della catechesi dei disabili, altri di elaborare progetti di IC condivisi... Poi, chi prende questo impegno (dare vita ad un progetto globale di rinnovamento dell'IC in Campania) deve girare per le Diocesi a incontrare le équipes, chiedendo loro di strutturarsi allo stesso modo... Bisogna evitare che ci sia solo un lavoro teorico, per questo è importante articolarsi. Per quanto riguarda la formazione dei catechisti, siamo ancora alla fase dell'IC come catechesi scolastica. Un'esperienza che ho fatto recentemente mi ha insegnato molto: invitato da don Antonio Serra a tenere alcuni incontri nel suo corso di pastorale alla PFTIM, ho chiesto agli studenti come verifica finale di elaborare un itinerario di catechesi di IC. Ebbene, è stato un fallimento completo, nessuno sa come costruire in modo serio un simile itinerario. Allora, mi sembra che il nostro lavoro debba essere quello di abilitare i formatori a saper costruire degli itinerari di fede, anche perché non possiamo pensare di calare dall'alto degli itinerari (o peggio, un unico itinerario) uguali per tutti. Bisogna saper costruire itinerari tenendo conto degli obiettivi, del metodo, delle strategie... Bisogna trasformare l'UCR, come gli Uffici diocesani, in un laboratorio. Occorre cioè passare dalla teoria alla prassi!

Don Salvatore Soreca (Benevento): a mio parere, potremmo iniziare a pensare ad un momento annuale di formazione per i catechisti della Campania, anche perché è importante mentalizzare, abituare all'idea che c'è un punto di riferimento regionale. È interessante poi anche quello che diceva don Luigi, che cioè non si può pensare che tutti debbano fare tutto. L'idea di Commissioni, Gruppi, Équipes, in cui articolare l'UCR, un po' come avviene anche con l'UCN, è buona.

Don Giuseppe Cestone (Sant'Angelo dei Lombardi): mi sembra che tutto sommato si possa dare una valutazione positiva del Convegno, anche se forse ci voleva più tempo, soprattutto per i Gruppi di studio. Le due relazioni: la prima è interessante, abbiamo dei dati da cui poter partire; la seconda è stata un po' più disincarnata, forse non in continuità con la prima. Ora, come procedere? Secondo me bisogna chiarire: va bene la formazione, ma rivolta a chi? Senz'altro alle Équipes diocesane. Sono perplesso invece sulla sussidiarietà, questa non dovrebbe toccare a noi, ma alle singole Diocesi. Semmai trovo più utile invece sviluppare una

comune mentalità progettuale, una bozza progettuale che tenga conto anche delle diversità della nostra regione (per questo, più che un'articolazione nelle tre metropoli, forse andrebbe bene anche semplicemente una sinergia interdiocesana, tra Diocesi più vicine). Sono per una territorializzazione della formazione. Concordo sul fatto che non servono itinerari strutturati, ma insegnare a progettare..

Don G. Morante: se volete, vi posso offrire del materiale elaborato da me circa gli itinerari, è un materiale che sto rivedendo e che insegna come costruire itinerari di fede tenendo conto del luogo e del territorio. Lo metto a disposizione dell'UCR.

Don Luca Russo (Acerra): non credo che oggi si possa pensare a sussidi da dare in mano ai catechisti, non vogliamo dare vita ad altri insegnanti... Ma da dove partire? Dal rendere il nostro UCR una sorta di "laboratorio", che elabori proposte concrete a partire da un modello di Chiesa rinnovato dall'IC. Questa è la base, il nuovo modello di Chiesa che l'IC – se assunta sul serio – prospetta: dobbiamo però partire da qualcosa di concreto, da un tema specifico, concreto, e poi procediamo.

Don Roberto Palazzo (Sessa Aurunca): non si può rimanere sempre a livello autoreferenziale. Non credo che l'UCR debba solo discutere in modo astratto, ma deve elaborare criteri comuni. Trovo importante la redazione di un Regolamento, che chiarisca bene la nostra identità come Ufficio, e soprattutto i limiti e gli ambiti entro i quali possiamo muoverci: questo, per evitare poi di lavorare inutilmente .

Don Rocco Mansueto (Ariano Irpino): poiché non vi è il Vescovo delegato, possiamo parlare più liberamente. Ed allora dobbiamo dire che per anni quello che abbiamo proposto non è stato bocciato dalla CEC, perché in realtà non è stato nemmeno mai presentato! Il Vescovo delegato precedente non ha mai aggiornato la CEC di ciò che noi nel frattempo elaboravamo. Quando era Direttore Regionale Mons. Antonio Di Donna, si cercò di elaborare anche un regolamento, ma l'idea è stata bocciata diverse volte dalla CEC. Ritengo importante stimolare i Vescovi a pensare (progettare, elaborare, costruire) insieme.

Don Salvatore Soreca (Benevento): forse si può procedere in questo modo: in primo luogo, individuare un obiettivo concreto da realizzare l'anno prossimo; poi, sulla base di questo

obiettivo, si struttura in modo conseguente l'Ufficio. In pratica, si tratta di lavorare insieme, ma in modo articolato, per un obiettivo concreto.

Alla fine, don Pino ha tirato le conclusioni, che – afferma- «io vedo sempre come “aperte”, mai chiuse in se stesse. Il nostro è, deve sempre più essere, un *work in progress*, un lavoro che cresce (e magari si modifica anche) con gli ulteriori contributi. Allora, mi sembra che si possano individuare i passi successivi in questo modo:

- dare vita ad un'Équipe che entro giugno incontri Mons. Di Cerbo, e con lui individui il modo di procedere su un obiettivo concreto, che credo si possa già individuare nell'elaborazione di criteri comuni per un itinerario di IC condiviso e radicato maggiormente nel nostro territorio, partendo dai dati emersi nella prima relazione al Convegno e dai principi indicati nella seconda relazione (oltre che, ovviamente, dalla *Lettera* dei Vescovi campani del 2005);
- a settembre-ottobre ci incontriamo come Ufficio, e ci articoleremo in Commissioni (Gruppi di lavoro, Équipes...) che lavoreranno su questo obiettivo;
- alla fine dell'anno pastorale 2012-2013 (quindi, aprile-maggio del prossimo anno) si può pensare ad una Giornata di studio (una sorta di mini-convegno) per tutte le Équipes diocesane, com'è stato quest'anno;
- la proposta finale verrà poi presentata alla CEC.

La proposta viene approvata, e si decide di confermare i membri dell'Équipe regionale che ha cooperato per il Convegno regionale, con l'aggiunta di don Giuseppe Cestone (Sant'Angelo dei Lombardi) e don Luigi Milano (Sorrento-Castellammare). L'équipe quindi risulta così formata: oltre a don Pino Natale, don Salvatore Soreca (Benevento), suor Anna Maria D'Angelo (Caserta), don Luca Russo (Acerra), don Alessandro Gargiulo (Napoli), don Giuseppe Cestone (Sant'Angelo), don Luigi Milano (Sorrento-Castellammare).

L'incontro si conclude con la preghiera mariana del “Salve Regina”.